

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno undecimo - n. 11 - 1 giugno 1955

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Paolo Trionfi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d -
Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento
postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30,
arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti uni-
versitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

La settimana sociale dei cattolici italiani affronta quest'anno un tema di particolare interesse per la Fuci: *Società e scuola* in cui vengono centrati i problemi dei rapporti fra queste due realtà in continuo sviluppo cui si connette necessariamente una reciproca profonda influenza.

L'evoluzione storica del concetto di intellettuale è l'argomento di una nota che ne chiarisce il contatto continuo e anzi la derivazione dalle situazioni storiche in sviluppo: offriamo in tal modo una possibilità di riflessione in preparazione al tema del Congresso di Trieste, che dovrà utilizzare questo come altri apporti di carattere teorico, quali necessarie premesse all'indagine storica e a quella sulla situazione attuale.

L'idea di progresso legislativo in San Tommaso, quale si può ricavare da sia pur brevi passi dell'Aquinate, articolata nella considerazione dei caratteri intrinseci della ragione umana e della necessaria adeguazione all'evoluzione storica, offre possibilità di studio in preparazione al convegno delle facoltà di giurisprudenza.

L'università negli Stati Uniti con particolare riguardo agli studi di medicina, è l'argomento di due note scaturite da un'esperienza di studio colà effettuata da un ex-fucino. Egli ha prevalentemente considerato le differenze di metodo, pedagogico e scientifico fra quel tipo di studio ed il nostro.

I recenti successi riportati dai sindacati democratici nelle elezioni per le commissioni interne ci invitano ad alcune riflessioni sul valore di un sindacato il quale sappia far propri gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori, prescindendo dall'azione che mira ad usare questi interessi e queste aspirazioni come strumenti di una tensione politica lasciandoli poi di fatto irrisolti. Alla base di una azione che rifugga da una eccessiva politicizzazione, vi è un sostanziale e profondo rispetto dell'autonomia dei singoli lavoratori e del gruppo sociale. Autonomia in senso etimologico, cioè capacità di darsi delle norme in ordine a dei fini scelti liberamente. Riconoscimento cioè della loro possibilità di esprimere liberamente le proprie esigenze e di decidere, coerentemente a queste, una linea di azione. E' questa una linea di condotta che trova la sua giustificazione profonda nella diversa fisionomia dei vari gruppi sociali e nella conseguente esistenza di diverse tradizioni, diversi problemi, diverse forme di rapporti e di associazione: ossia tocca una delle radici della democrazia sostanziale, che va assicurata non con dogmatiche adeguazioni a schemi ideologici, ma partendo dalla situazione reale di uomini e di gruppi.

Uno degli evidenti pericoli del nostro tempo è forse proprio questo: il tentativo consapevole o meno di ridurre tutte le manifestazioni di vita alla politica, di piegarle quindi alle esigenze di quella in modo irrispettoso. Non vogliamo evidentemente qui misconoscere i rapporti non eludibili della politica con i molteplici aspetti della vita di una comunità, ma condannare un atteggiamento che riesca a cogliere solo il lato politico delle cose operando un danno sia sul piano sostanziale, sia su un piano di autentici stabili successi. Forse concretamente può essere difficile lavorare in questo senso tante sono le resistenze che è facile incontrare. Proprio per ciò si è creduto qui richiamare l'attenzione sul successo che una tale iniziativa ha avuto in uno dei settori più difficili della nostra società.

Quanto si è detto sopra è maggiormente valido se si saprà sempre più tener fede alla linea che recentemente è stata fissata al Congresso della CISL: il rifiuto cioè di cercare appoggi infidi e in definitiva dannosi da chi spera di crearsi un sindacato di comodo e ha la tentazione di intervenire nella lotta sindacale e tra i sindacati con metodi intimidatori e con pressioni che alla lunga non possono che essere negativi per tutti. Quanto si è detto può essere meditato da ciascuno di noi, quando, nei campi più diversi, può essere tentato di operare una continua ingiustificata riduzione delle innumerevoli esigenze singole ad esigenze generali non sempre valide o quando ad esigenze generali si sacrificano in un modo che è innaturale diritti e sentimenti degli uomini.

Il rispetto vero dell'uomo e del suo muoversi non solo è dovere eminentemente cristiano, ma il solo che possa assicurare in definitiva la soluzione dei problemi generali. (I. i.).

“Società e scuola”: la settimana sociale dei cattolici a Trento

In un momento di così viva tensione sia in Italia che all'estero, ove per motivi diversi si pongono forti rivendicazioni scolastiche di fronte ai governi, è facile che il titolo « Società e Scuola » — tema della XXVIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia — richiami nel lettore il pensiero alle responsabilità dello Stato di fronte agli uomini della scuola ed alle istituzioni scolastiche.

Vorremmo riuscire a far comprendere come nel tema indicato « Società e Scuola » sia, naturalmente, incluso anche il problema dello Stato e della sua politica scolastica, ma come l'assunto abbia un significato più ampio e più profondo.

Il problema della scuola e del suo effettivo progresso non si esaurisce nelle trasformazioni esterne e strutturali, né nelle rivendicazioni di quelle condizioni economiche e politiche, generali o specifiche, che permettano alla scuola lo svolgimento del suo compito.

Il problema non viene colto se non si pone in tutta la sua ampiezza, se non si riconosce cioè il rapporto esistente tra tutti gli sviluppi della vita umana nella società contemporanea ed i compiti attuali della scuola. Questo rapporto tra le trasformazioni della società e la missione della scuola di oggi si pone dunque come l'oggetto specifico dell'esame a cui la Settimana Sociale intende avviare ed è presupposto alla retta soluzione dei problemi conseguenti sui metodi pedagogici, sui problemi specifici dei diversi gradi di educazione scolastica, sulla posizione sociale del docente e sulla

posizione istituzionale della scuola nelle strutture dello Stato moderno.

Richiamati i principi fondamentali, di validità perenne ed universale, sulla missione della scuola nella società ed i suoi rapporti con la famiglia e la Chiesa, viene introdotta una indagine di massimo interesse in cui si esaminano gli aspetti più rilevanti della civiltà contemporanea, le esigenze attuali dell'uomo e della società e perciò i problemi scolastici relativi al contenuto della educazione di oggi. Si tratta di individuare le caratteristiche, le esigenze e gli obbiettivi di sviluppo della società in così rapida evoluzione, per garantire correlativamente che la scuola svolga efficace opera di educazione dell'uomo di oggi e concorra perciò agli sviluppi ulteriori della società.

Ci sembra fondamentale questa chiarificazione: non esiste una formazione dell'uomo che possa essere realizzata prescindendo dalle condizioni in cui egli è chiamato ad operare; non si dà una « formazione sociale », aggiunta, quasi a complemento, di una più centrale formazione « intimistica » dell'uomo: l'educazione morale pone immediatamente e inscindibilmente i problemi dell'uomo vivente in società, delle sue responsabilità, personali sempre, ma totali.

La sempre più chiara aspirazione del nostro tempo è che a ciascuno sia garantita la possibilità di ascendere nella gerarchia sociale svolgendo una attività confacente alle proprie attitudini e raggiungendo un successo a cui corrisponde un titolo di capacità effetti-

va. L'allargarsi della istruzione a tutti e l'allungarsi del periodo di istruzione obbligatoria, va vista in connessione con la necessità di garantire una istruzione adeguata a ciascuno, evitando di fissare posizioni predeterminate dalle condizioni sociali e familiari e di rinchiudere l'alunno in strade chiuse, non capaci di sviluppo continuativo rispondente alle effettive attitudini. Di qui un modo più completo di intendere il diritto all'istruzione e il valore dell'orientamento professionale, in vista non solo di un rendimento maggiore di ciascuno ma anche della utilità della collettività e di un rinnovamento delle posizioni sociali, con la conseguente trasformazione, anche strutturale, della società.

Ma l'educazione oggi richiede — qualunque sia il tipo di attività a cui venga avviato l'alunno, anche in quella più umanistica e speculativa — che la continua elaborazione di nuovi valori nel mondo del lavoro e della tecnica vengano assunti e diventino patrimonio culturale, così da garantire l'intimo ed equilibrato sviluppo della società pur nel suo specializzarsi e tecnicizzarsi.

La comprensione più esatta dei caratteri generali della società moderna e dei contenuti della educazione scolastica non potrà non porre in evidenza, come esigenza — insopprimibile e sempre più avvertita e confessata — dell'uomo e della società di oggi, il bisogno che l'educazione si integri sul piano dei valori umani, della visione unitaria della scienza e della vita, e sul piano dei valori più netta-

(Continua a pagina due)

La Costituzione nel IX anniversario della Repubblica

Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 34 - La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.



Si è tenuto nei giorni 19-22 maggio a Roma un Incontro di studio del Movimento Laureati di A.C., che aveva lo scopo di ripensare — a dieci anni dalla promulgazione degli Statuti che la immettevano nella famiglia dell'A.C.I. — la natura, i fini ed il metodo dell'Associazione, e — più particolarmente — di gettare le basi del prossimo Congresso nazionale.

La Fuci era particolarmente interessata a questo esame, sia per i naturali legami che intercorrono tra il Movimento e la nostra Federazione, sia per il caratteristico contributo che dai laureati può a noi derivare in questo momento. Siamo infatti impegnati in uno sforzo culturale notevolissimo, di riscoperta dei fondamenti logici, metafisici e metodologici delle nostre discipline, nel tentativo di operare, in modo proprio, una sintesi delle conoscenze che ci vengono offerte dall'Università in una visione cristiana della vita.

L'incontro ha ribadito, per unanime espressione, la validità della caratteristica essenzialmente religiosa del Movimento, riaffermando con ciò il primato dell'impegno soprannaturale nella vita della persona, in particolare dell'intellettuale, e la necessità di creare, fra gli uomini di cultura di ispirazione cristiana, una sempre più stretta comunità orante come base di una qualsiasi operazione di apostolato.

Incontro di studio del Movimento Laureati

Si è insistito perciò sul dovere che il Movimento aiuti a maturare la comprensione naturale e soprannaturale della funzione dell'intellettuale, intesa come scoperta di valori e proposta di esse alla persona e alla comunità. Un particolare riferimento si è fatto allo studio della Bibbia, come fonte — sotto la guida attenta della Chiesa — d'ispirazione religiosa e mezzo di contatto vivo con il messaggio di Verità.

Ma vivace ed interessante è stata soprattutto la discussione sulla funzione del Movimento nel settore culturale; accanto infatti ad una riaffermazione della funzione mediatrice dell'intellettuale tra la cultura e l'ambiente in cui vive (il che comporta tutta una serie di attività di partecipazione e di diffusione culturale tra gli intellettuali stessi e nella comunità da parte del Movimento), si è prospettata anche la necessità di una precisa opera di elaborazione culturale, nel senso dell'assunzione di una somma di giudizi positivi e di linee di ricerca di fronte a situazioni e a fatti della nostra cultura e della nostra storia. Si è precisato che ciò non è da intendersi nel senso che l'Associazione abbia per sua natura il compito della ricerca culturale (come ha per es. l'Università), ma nel senso che l'Associazione deve chiarire i termini e gli strumenti culturali del proprio discorso formativo e chiarire i termini dell'operazione dell'intellettuale cattolico oggi nella nostra comunità; in caso contrario si cade nel pericolo che ogni invito all'assunzione di responsabilità nella storia

fatti ad una riaffermazione della funzione mediatrice dell'intellettuale tra la cultura e l'ambiente in cui vive (il che comporta tutta una serie di attività di partecipazione e di diffusione culturale tra gli intellettuali stessi e nella comunità da parte del Movimento), si è prospettata anche la necessità di una precisa opera di elaborazione culturale, nel senso dell'assunzione di una somma di giudizi positivi e di linee di ricerca di fronte a situazioni e a fatti della nostra cultura e della nostra storia. Si è precisato che ciò non è da intendersi nel senso che l'Associazione abbia per sua natura il compito della ricerca culturale (come ha per es. l'Università), ma nel senso che l'Associazione deve chiarire i termini e gli strumenti culturali del proprio discorso formativo e chiarire i termini dell'operazione dell'intellettuale cattolico oggi nella nostra comunità; in caso contrario si cade nel pericolo che ogni invito all'assunzione di responsabilità nella storia

sia destinato a restare sterile e inefficace. Ciò comporta l'approfondimento di alcuni temi fondamentali, in una seconda integrazione tra le nozioni essenziali ed una concreta adesione alle situazioni di fatto: pensiamo alle nozioni di comunità, di politica, di intellettuale, di professione, di scuola, e ai problemi della formazione degli intellettuali e del loro contributo allo sviluppo dei valori storicamente presenti oggi nella comunità.

Queste proposte sono state vivacemente discusse, perché meno facilmente si inquadrano nella tradizione culturale del Movimento, fondata su un vivo senso della libertà e dell'autonomia personale; non a ragione in esse si sono volute vedere adombrate delle suggestioni attivistiche.

Noi, per quanto ci riguarda, siamo convinti che su questo piano si pongano le premesse di una più profonda collaborazione col Movimento, che insieme con la Fuci ha ricevuto dalla Chiesa il mandato dello sviluppo della vita cristiana nel mondo intellettuale.

c. m. g.

Sposo, domanda a tutte le creature dove Egli si trovi. E Jacopone trova il suo Dio, bambino nella mangiatoia, morto sulla Croce.

« O Cristo pietoso, ove te trovo
non esser più nascoso, ca m'ho a
Chi viddo el mio Segnore? Narrel chi
— O alma, nui 'l trocammo su nella
morta lo ce lassammo, tutto battuto
per te a morir s'è miso, caro t'ha
— E eo comenzo 'l corrotto d'un acuto
Amore, e chi t'ha morto? Si morto
O annebbiato ardore, ou'hai Cristo
[Amore?]
[gran dolore]
[l'ha trovato]
[Croce appiso]
[e alliso]
[comparato]
[dolore]
[per mio amore]
[empiccato?]
[Laude XXI]

Dalla Scuola egli impara che l'amore è perfezione della legge (Laude XXXIII e XXXIV), sa che l'amore è la dote degli Apostoli (Laude XLV); ma non è in questo insegnamento che Jacopone rivela veramente se stesso. Quello che è più proprio di Jacopone nella sua dottrina mistica è l'insegnamento che l'amore, anche nell'uomo, dev'essere infinito, non deve conoscer misura. Si riconosce, si ritrova in questa esigenza tutta l'anima del poeta umbro.

« La bontade enffinita vole enffinito
mente, senno e core, lo tempo e l'esser
amor longo, fidele, en eterno durante,
alto de speranze, sopra il ciel passante,
ampio en caritate onne cosa
en un profumo stante de core
[amore]
[dato]
[abbracciante]
[umiliato]
[Laude LXXIX]

Se l'uomo non potrà amare Dio di un amore uguale al suo nella grandezza, lo ami di un amore uguale al suo nel modo. L'amore dell'uomo dovrà essere un amore puro, un amore che non cerca ricompense. L'uomo deve donarsi a Dio, amarlo non per acquisto di gloria. Senza condizioni, l'uomo deve amare per amare — libero allora da ogni condizione, egli si darà a Dio in una unione che non conoscerà mutamento.

« O Amor che m'ami,
prindemi a li toi ami, ch'eo ami co so
Amor, mustrame 'l como: ca 'l quanto
che nol sommerga 'l como del
El como te mustrai quanno m'encar-
per te pelegriai 'n croce consumato.
El quanto armase en site che non
[amore]
[non è omo]
[quanto esmesurato]
[mai]
[for mai aprite]

L'Amore di Dio

Nel Beato

Jacopone da Todi, II

Il Mistero dell'Incarnazione divina, diviene la condizione per l'uomo di un nuovo cammino. Nell'amore per Cristo l'uomo inizia il suo ritorno a Dio.

Nel Beato Jacopone l'amore ha tutti i caratteri dell'amore umano: la tenerezza e la forza, anzi, una passionalità violenta. Siamo ben lontani dall'apatia della spiritualità orientale. Il cammino che conduce a Dio non esige un superamento dell'uomo: è in una passione tutta umana di amore che l'uomo risponde all'amore di un Dio che si è fatto uomo per lui e per lui è morto sopra la croce. Prima d'impegnare l'intelligenza e la volontà, l'amore impegna tutta la vita sensibile. Lungo tutto il cammino di ritorno non è un Dio invisibile che l'anima cerca, non è a un Dio invisibile che l'anima si unisce.



L'amore di Jacopone è veramente passione: una passione che lo travolge. E oggetto della passione è Gesù. La concitazione, l'ebbrezza, lo squilibrio psichico di cui rendono testimonianza le Laudi sono espressioni di un amore sensibile. Gesù è veramente per lui uno Sposo e il suo amore è un amore nuziale.

Il suo tormento è di non essere preso, posseduto da Cristo; la ebbrezza è di non possedersi più, di esser posseduto da Colui che egli ama.

L'unione nuziale si realizza nel mistero della Croce: Cristo tutto si dona all'anima nel mistero della sua morte e l'anima altro non sospira, altro non vuole che donarsi totalmente in uno stesso martirio, abbracciata alla sua Croce, crocifissa con Lui.

Le espressioni del Cantico ritornano con frequenza nelle Laudi di Jacopone — l'anima cerca lo

l'altissime scritte en sobietto finato.
Non reman dal daiente, ma dal
non è sufficiente a Deo nulla creato;
lo enffinito amare finito en dimostrare,
la mostra termenare en amor ster-
'N quilli amorosi abissi gli santi so
dentro e da fare appressi d'amore
L'altrezza è enffinita, longezza non
lateza stermentita, profonno sperfon-
Eo non t'amai per mene, nante t'amai
non me ne crebbe bene de lo mio
Per te non fui maiore, nè senza te
trassemace l'amore, che fusse reformato.
Si m'ami pro aver gloria...
non m'ami per amore, ca 'l prezo te
si el prezo ne trai fore l'amor tuo è
Si l'amore è libero...
non c'è condizione...
è fatta l'unione che non veste
[recipiente]
[menore]
[sta en core]
[annichilato]
[vergato]
[Laude LXXXV]

don Divo Barsotti

«Società e scuola»: la settimana sociale dei cattolici a Trento

(Segue dalla prima pagina)

mente religiosi e soprannaturali.

Tutto ciò può fruttuosamente aiutare a comprendere con più esattezza la fisionomia e i compiti dello Stato moderno, concepito come organizzazione giuridica della società tutta, nei suoi diversi gruppi e rapporti, e richiamato, nella sua azione politica, a maggiore aderenza a tutte le esigenze della società ed a doveroso rispetto delle autonomie e delle capacità, molteplici e varie, di gruppi, pur nel coordinamento al bene comune.

Lo studio su questi punti fondamentali, di uno sviluppo armonico della società e sui conseguenti principi ispiratori della scuola di oggi, può così educare in maniera più sicura alla accoglienza, non puramente formale, della democrazia, mettendo in evidenza il diritto della persona umana allo sviluppo integrale della propria personalità ed il diritto della famiglia (ad un tempo generante ed educatrice) a scegliere e garantire lo sviluppo della personalità, secondo la propria concezione di vita.

E' così che si giustifica e si rettifica l'impostazione attuale del problema della libertà della scuola, anzitutto come libertà della persona e della famiglia che chiedono di essere accolte e rispettate nello Stato democratico moderno.

Si pone così in modo adeguato — e particolarmente efficace oggi agli effetti di una più larga affermazione dei diritti della famiglia e della Chiesa — la chiarificazione sulla posizione istituzionale della scuola nelle strutture dello Stato moderno e sulla corrispondenza tra i fini storici della comunità politica italiana che tenta il superamento delle strutture, dei metodi, degli obiettivi dello Stato liberale verso uno Stato più sostanzialmente democratico, ed i fini a cui la scuola italiana deve concorrere per un effettivo progresso della società italiana.

Secondo questo indirizzo ed in questo spirito, l'esame per gradi diversi della scuola, con specifici compiti, metodi e strutture potrà, senza scendere a considerazioni di carattere puramente legislativo e tecnico, riprendere i motivi sottolineati nello studio sul contenuto di una efficace educazione scolastica per enucleare i problemi di fondo che in ciascun grado della scuola si prospettano, in vista di un effettivo adeguamento alle esigenze della società.

Solo in tal modo potrà essere equilibratamente condotto l'esame sulla posizione sociale del docente, sulla delicatezza del suo compito di continua mediazione tra i valori assoluti e i valori della nostra epoca e della nostra patria, nella sua con-

creta situazione di sviluppo o meno culturale, economico, tecnico, politico, sulla importanza della coscienza scolastica familiare e pubblica e, se si vuole, sulla scottante questione della condizione giuridica ed economica dell'insegnante.

L'invito ai lavori della Settimana Sociale che si terrà in Trento dal 25 settembre al 1. ottobre (invito che va inteso in relazione sia ai lavori preparatori nei colloqui e nelle discussioni di gruppi predisposti dalla segreteria, sia alle discussioni plenarie che seguiranno a ciascuna lezione nella Settimana, sia alle successive utilizzazioni negli ambiti specifici secondo iniziative di associazioni ed organizzazioni), è dunque soprattutto invito a cogliere il motivo fondamentale della interdipendenza tra progresso della società e progresso scolastico ed a collaborare ad una maturazione che garantisca dall'interno una efficienza di uomini e di indirizzi, e perciò giunga ad una realistica trasformazione di strutture e di rapporti giuridici, a nuove garanzie di libertà della scuola e nella scuola; a rinnovata capacità di realizzare la propria funzione educativa in effettiva rispondenza alle complesse esigenze dell'uomo di oggi, chiamato sempre più ad essere soggetto attivo e determinante negli sviluppi della società di oggi, se saprà affermarsi con contributo di profonde convinzioni e di adeguata capacità.

don Agostino Ferrari

Il programma della Settimana

DOMENICA 25 SETTEMBRE, POMERIGGIO: Prolusione: «Scuola interesse vitale della società, della famiglia, della Chiesa».

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE, MATTINA: Lez. 1ª, «Evoluzione della società e progresso della scuola»; POMERIGGIO: Incontri e conversazioni; Lez. 2ª: «Diritto all'istruzione e mobilità sociale».

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE, MATTINA: Lez. 3ª: «Valori del lavoro e della tecnica ed educazione nella scuola»; POMERIGGIO: Incontri e conversazioni; Lez. 4ª: «Orientamento professionale e contributo funzionante della società».

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE, MATTINA, Lez. 5ª: «Scuola ed educazione integrale dell'uomo»; POMERIGGIO: Incontri e conversazioni; Lez. 6ª: «Comunità politica ed istituzioni scolastiche».

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE, MATTINA: Lez. 7ª: «Pedagogia nuova per il rinnovamento della società»; POMERIGGIO: Incontri e conversazioni; Lez. 8ª: «Vecchi e nuovi compiti della scuola materna e primaria».

VENERDÌ 30 SETTEMBRE, MATTINA, Lez. 9ª: «Scuola secondaria e preparazione dei giovani alla vita»; POMERIGGIO: Incontri e conversazioni; Lez. 10ª: «L'attuale funzione scientifica e civile della Università».

SABATO 1° OTTOBRE, MATTINA, Lez. 11ª: «I docenti nella scuola e nella società»; POMERIGGIO, Conclusioni: Discorso di chiusura.

L'evoluzione storica del concetto di intellettuale

Ha valore concreto la definizione di « intellettuale » che abbiamo proposta nell'articolo pubblicato nel numero precedente, o non scade essa piuttosto a definizione astratta, a cui sfuggono i veri termini — storici — della questione?

Parlando di « teoreticità » della cultura già abbiamo indicata la traccia di una risposta. Ma è possibile renderla più esplicita.

Sappiamo che i termini « civiltà », « civilizzazione », « incivilimento » (*civilisation*, *Kultur*), hanno avuto un senso ben preciso nell'Ottocento: sono stati usati per la prima volta con quel senso — cioè in quella pregnanza orientata in quel modo — solo all'inizio del secolo XIX. Si legga, per l'Italia, Romagnoli, e poi tutta la letteratura politica risorgimentale.

Ciò non significa che non si possa parlare di civiltà antica, o di civiltà medievale; o meglio, che la civiltà, com'è intesa nell'epoca moderna, non sia proprio un modo — o il modo senz'altro — di atteggiarsi della dimensione dell'uomo per cui egli si apre all'affinamento culturale, e alla partecipazione alla vita comunitaria, ed alle responsabilità politiche. Si potrà anche dire che il secolo XIX, o l'epoca moderna, sono il secolo e l'epoca civile. Ciò non rende meno necessaria, e significativa, la definizione teoretica della dimensione che vi corrisponde, come possibilità o anche come necessità relativa.

Così è pure, mi sembra, per il termine « intellettuale ». Esso è modernissimo, contemporaneo, per un certo aspetto, quanto alla carica cioè che assume dall'inizio del secolo XX. Esso è un po' il risultato del differenziarsi e, ad un tempo, dell'assimilarsi interno della « classe » colta, come classe dirigente, ed è la confluenza di motivi economici, sociali, politici, etici, culturali e addirittura religiosi. Differenziarsi nel senso dell'assunzione di una consapevolezza e di una responsabilità, determinata o resa possibile dalla storia, e condizione, a sua volta, della determinazione della storia futura; assimilarsi internamente, con il « comunicarsi », o farsi comune di tale consapevolezza e responsabilità a tutti coloro che, pur atteggiandosi diversamente — come filosofi, come letterati, scienziati, sociologi, artisti — si trovano dinanzi al reale ed alla storia in una prospettiva di « visione », di rilevanza, di contemplazione, e insieme, di « incidenza » consapevole.

Confluenza di motivi economici, sociali, politici, ecc., in quanto formazione di una « classe »; motivi culturali, cioè esplicita realizzazione della propria identità con se stessi, come « intellettuali » o intellettualità, in quanto presa di coscienza di una funzione.

Non è compito di una traccia introduttiva cogliere il farsi di questo concetto « storico », e il suo concretarsi nelle strutture della vita moderna. Basti accennare alla storicità di tale concetto: e con ciò si intende la sua radicale relatività ad un fondamento che lo inverte e lo giustifica — gli dà significato (ed è la sua possibilità nell'uomo); e si intende insieme la sua concreta apparizione in una situazione storica che lo ha reso possibile, lo ha richiesto, e gli ha dato figura.

Si vedrà come tale concetto si sia svolto in relazione anche al concetto di « classe ». I motivi già svolti, e che pur richiederebbero approfondimenti relativamente al senso di questo ultimo concetto, possono chiarire forse sufficientemente come l'una e l'altra realtà storica possano ritrovare il loro vero senso ritrovando il loro fondamento: come

funzioni, come prospettive, come « compiti ».

Vi è una certa concezione — quella marxista — secondo la quale la classe intellettuale sarebbe venuta formandosi come espressione della classe borghese, come costruzione culturale in difesa di interessi ed egoismi sociali ben precisi. Una classe intellettuale nuova si identificerebbe con la classe dirigente, non più come espressione di egoismi, ma come forza immanente di progresso, come espressione del liberarsi dell'uomo.

Una parte della constatazione può essere accettata e verificata: diremo, anche fondata.

Gli atteggiamenti dell'uomo dinanzi ai valori oscillano continuamente fra il riconoscimento — e quindi l'assunzione di essi come fini, a cui ordinare la propria azione, che da essi riceve validità e significato e realizzazione — e la subordinazione — quindi la trasformazione di essi in mezzi, in strumenti per realizzare altri fini

L'idea del progresso legislativo in San Tommaso

Pubblichiamo un largo tratto di un saggio di Vincenzo Arcuzzi - Masino, uscito su « Iustitia », nel numero 1-2 del 1954, per offrire materiale di riflessione e di studio in preparazione al convegno della facoltà di giurisprudenza, che si svolgerà, come già annunciato, nel prossimo luglio sul tema: « Il progresso giuridico ».

1. — Nella *Summa Theologica* la questione 97^a della I e II, intitolata « De mutatione legum humanarum » contiene nel suo 1° articolo un brano, il cui verbo è un *cauto videtur*, e che non ha avuto nella filosofia giuridica di San Tommaso espliciti sviluppi fuori della questione stessa. Tale brano, però, affermando in forma filosofica il principio del progresso legislativo umano, ha una importanza notevole e profondamente si connette con lo spirito del tomismo.

Nel 1° art. (« *Utrum lex humana debeat mutari aliquo modo* ») della citata « questione » dopo avere notato che la legge umana in quanto « *dictamen rationis* », può avere due giuste cause di mutazione: una ex parte rationis, una ex parte degli uomini i cui atti dalla legge sono regolati, San Tommaso spiega che la mutazione ex parte rationis può avvenire, « *quia humanae rationi naturale esse videtur ut gradatim ab imperfecto ad perfectum perveniat* », il che — aggiunge — come si nota nelle scienze speculative col l'avvenuto perfezionamento, nel tempo, delle nozioni filosofiche, così si nota « *etiam et in operabilibus* », nam primi qui intendunt invenire aliquid utile communiter hominum, non valentes omnia ex seipsis considerare, instituerunt quaedam imperfecta in multis deficientia, quae posteriores mutaverunt, instituentes aliqua quae in paucioribus deficere possunt a communi utilitate ».

Esaminiamo l'importante brano. San Tommaso si chiede se « *lex humana debeat mutari* », se, precisamente, vi siano *justae causae* di mutazione. Cerca quindi se vi sono dei motivi razionali di mutazione; e dai due concetti contenuti nella legge, quale « *quodam dictamen rationis* » « *quod diriguntur humani actus* », conclude che tali motivi possono essere appunto due: o « *ex parte rationis* » cioè intrinseco alla ragione umana legislativa, o « *ex parte hominum* » cioè costituito dalle condizioni di fatto dell'elemento

(che saranno i propri interessi egoistici) o per conservarli.

Si può veramente dire che un aspetto della civiltà « borghese » ha questo significato. Il rapporto etica-economia, valori-interessi, e quindi funzione-classe, è stato rovesciato; la scoperta della verità si è trasformata — sia pure completamente — in strumento per la difesa di strutture cristallizzate, oltretutto in espressione di esse. L'elemento dinamico della storia è stato ridotto a elemento di staticità.

Ma proprio qui affiora il significato nuovo che può assumere, anzi deve assumere, la « classe intellettuale » per non tradir-

si, meglio per trovarsi veramente.

In ogni epoca della storia umana vi è stata una certa incidenza della cultura sulla vita comunitaria: necessariamente, data la struttura dell'essere e dell'agire dell'uomo — che è spirito innanzi tutto. Ma non è stata sempre, e in pieno, e direttamente, la cultura a fornire i « quadri dirigenti ». Si può dire anzi che non lo è stata mai in quel senso. Altri elementi — economici, o razziali, o sociali, o religiosi, o effettuali — hanno condizionato o costituito gli « ambiti politici ».

Per questo si parla di classe intellettuale, in senso stretto, soltanto oggi. L'autonomia della cultura

ha assunto un significato più « attivo », o più attivamente politico della « libertà del mondo culturale ». Ma la figura della « civiltà moderna » sarebbe proprio quella di « liberare » lo stesso momento politico da altri condizionamenti, da altre « chiusure ». Perciò, coincidenza di classe intellettuale e classe-guida.

Con il pericolo, invero, di una interpretazione del rapporto come reversibile: classe-guida = classe intellettuale. Il marxismo è significativo a riguardo della perdita di autonomia della cultura, non più per un condizionamento della società da motivi economici, o razziali, o extra-culturali, ma per l'esaurimento sociale-politico (pratico) della cultura stessa.

E' certo, comunque, che la civiltà moderna sta realizzando — o tende a realizzare — l'ideale platonico del saggio-guida, del filosofo-politico. Ma questa presa di coscienza dell'uomo si è attuata, purtroppo, per gran parte, con uno sganciamento dai « valori » gli uni dagli altri. Non laicità, ma laicismo. Questo il significato del « libero pensiero », dell'autonomia delle singole strutture e ambiti umani. E' l'altro aspetto della cultura borghese, questo della « separazione » e frantumazione delle dimensioni umane.

Quali, allora, i compiti di una cultura nuova, umana in senso pieno; ovvero di una « categoria intellettuale » consapevole, dato che, per necessità di « natura », in alcuni uomini soltanto si può « tematizzare » l'intellettualità e quindi la sua funzione?

In primo luogo, recuperare l'autonomia vera della cultura, ritrovandone la sua struttura di riconoscimento teoretico, ricomponendo il rovesciamento economia-etica. In secondo luogo, ritrovare l'unità delle dimensioni umane, della molteplicità dei fini e dei mezzi umani. Questo secondo compito si riduce al primo, invero: consistenza e relatività di valori economici, politici, culturali, religiosi, significano laicità e religiosità dell'uomo, libertà e assenso dell'uomo innanzi alla trascendenza.

In tal modo saranno i valori, riconosciuti, a guidare la società: questo potrebbe essere il senso di un nuovo umanesimo cristiano.

Pietro M. Toesca



umano a cui le leggi devono essere applicate. Il giusto motivo di mutazione legislativa, intrinseco alla ragione umana, è costituito da un indirizzo di perfezionamento, che al Maestro appare « naturale » per la ragione, cioè insito nella struttura della ragione stessa: « *humanae rationi naturale esse videtur ut gradatim ab imperfecto ad perfectum perveniat* ».

Si noti subito che San Tommaso non si riferisce in questa frase-chiave alla sola ragione pratica legislativa, ma alla ragione umana in generale, ed esplicitamente comincia a spiegare l'enunciato della frase stessa alludendo allo sviluppo delle scienze speculative per poi continuare: « *ita etiam in operabilibus...* ». E' vero che in operabilibus egli si riferisce poi concretamente solo alla ragione umana legislatrice, che progredisce scoprendo e statuendo forme via via meno imperfette di leggi. Ma ciò si comprende facilmente dato lo scopo della questione e non toglie che il senso generale della frase-chiave tomistica riguardi chiaramente una esigenza, che al Maestro appare insita alla struttura stessa della ragione umana in quanto tale, e, proprio in forza di ciò, interessante quella attività legislativa e giuridica che è presa in particolare considerazione nella citata questione della *Summa Theologica*.

E' evidente perciò che il brano in esame è di notevole rilievo perché riferisce l'affermazione del progresso legislativo ad una esigenza ontologico-gnoseologico-pratica di progresso della mente umana, sia pure affermata con la onesta cautela del « *videtur* ».

2. — Ho detto: esigenza ontologico-gnoseologico-pratica della mente umana, perché così si può definire ciò che è naturale alla struttura razionale della mente stessa. Ma è doveroso chiarire ulteriormente il carattere di tale esigenza di progresso.

Se noi notiamo che San Tommaso per documentare il suo enunciato fa ricorso, sia per la ragione speculativa sia per la ragione pratica, alla esperienza storica e segnala in questa sviluppi progressivi di carattere generale sia per l'una che per l'altra attività razionale, vien fatto di pensare che egli configuri l'esigenza in questione, come una vera legge storica, anzi come la legge storica fondamentale, e quindi come il canone fondamentale interpretativo della filosofia della storia della ragione umana.

Potrebbero però tali segnalazioni di progresso, nonostante la loro immediata apparenza di universalità, valere solo come individuazioni di importanti realizzazioni storiche, significative per la dimostrazione storica dell'esigenza affermata, ma tuttavia lungi dal potere documentare la fondamentale legge della filosofia della storia, a motivo dell'intervento di altri fattori, contrastanti o diversi dalla ragione, nello svolgimento dell'esperienza umana.

Per quanto riguarda il tema specifico del progresso della legislazione umana, noi troveremo negli sviluppi della citata questione tomistica ed altrove, indicazioni importantissime anche agli effetti dell'istanza ora posta. Ma il filosofico e dominante richiamo, che l'Angelico fa del tema stesso, come abbiamo visto, ad esigenze strutturali della ragione

umana, ci obbliga a dare, ai fini dell'istanza stessa, uno sguardo al piano generale delle concezioni di San Tommaso.

E' certo che San Tommaso possedeva la magnanimità ed insieme umilissima convinzione di avere sul piano speculativo come concluso un grandioso sviluppo di pensiero filosofico dai presocratici alla propria filosofia. Ed era da ciò sollecitato a vedere il progresso speculativo umano come realizzazione di una fondamentale legge storica (non in senso lineare — s'intende — e tanto meno a carattere deterministico), ma naturale e provvidenziale. Inoltre, il suo vivere nel secolo più completo e più alto della civiltà medioevale doveva pure invitarlo a considerare, con sguardo simile, il progresso della ragione pratica dal punto di vista della sua consapevolezza e della sua forza ispiratrice delle linee maestre della civiltà.

Ma aveva troppo il senso della trascendenza di Dio provvidente, della libertà dell'uomo e della gravità del peccato, per non pensare all'incertezza di tutte le acquisizioni dell'uomo. Sarebbe quindi per lo meno ardito l'affermare sulla base del nostro solo testo, che egli pensasse ad una vera legge generale interpretativa della storia in senso — tanto per intenderci — analogo al Vico, allorché presentava l'esigenza che stiamo considerando, e ne additava il realizzarsi nella esperienza umana con le parole: « *Videmus in scientiis speculativis, quod qui primo philosophati sunt, quaedam imperfecta tradiderunt, quae postmodum per posteriores sunt tradita magis per-* »

(Continua a pagina 4)

L'idea del progresso legislativo in S. Tommaso

(Continua da pagina tre)

fecte» (a cui segue il testo sopra citato relativo ai progressi «in operabilibus»).

Ma bisogna soprattutto tenere conto del fatto che — per quanto proprio San Tommaso sia stato, sulla scorta di Alberto Magno, il primo netto sistematore del pensiero cristiano dei rapporti tra la filosofia e teologia, rivendendo la fisionomia, in sé completa e definita di quella rispetto a questa — la visione tomistica della concreta vita umana si presenta sempre con una visione prima di tutto teologica, o meglio come una visione teologico-filosofica, nella quale le ragioni della grazia hanno il primato rispetto a quelle della natura, e le une e le altre, per quanto distinte, sono strettamente connesse nell'operare degli uomini.

Per cui è possibile e reale in San Tommaso, come in tutti i pensatori cristiani, una teologia della storia, i cui elementi fondamentali di orientamento sono, dopo il peccato di origine, lo sviluppo dall'economia della legge dell'Antico Testamento a quella della grazia nel Nuovo, e lo sviluppo del paulino Corpo Mistico del Cristo fino alla «mensura aetatis plenitudinis Christi», fino cioè alla testimonianza evangelica resa a tutte le nazioni in questo mondo (Mt. XXIV, 14), ed al trionfo della Città di Dio oltre il Giudizio Finale.

Ma una vera filosofia della storia distinta e definita, non è in San Tommaso individuabile, come individuabile è invece perfettamente una distinta e definita filosofia speculativa.

Non cade così affatto nel tomismo, ma resta e si impone anzi al nostro ulteriore esame l'idea del progresso razionale come esigenza ontologico-gnoseologico-pratica, operante nel contrasto coi peccati e le conseguenze dei peccati degli uomini e nell'atmosfera restauratrice ed elevata della grazia.

3. — Portiamo anzitutto il nostro ulteriore esame dei caratteri di tale esigenza universale della ragione nell'ambito del nostro tema specifico, cioè il tema del progresso legislativo umano. Ho detto che in questo ambito la continuazione del brano preso in esame è ricca di elementi importanti.

Dopo avere parlato della giusta causa di mutazione legislativa «ex parte rationis», San Tommaso considera la «causa» ex parte hominum, quorum actus lege regulantur, cioè degli uomini soggetti alle leggi. Da questo punto di vista «lex recte mutari potest propter mutationem conditionum hominum, quibus secundum diversas eorum conditiones diversa expediunt».

Tali mutevoli condizioni, che giustificano mutazioni legislative, sono viste orientate in direzione progressiva? Ci sarebbe da rallegrarci, se volessimo cercare ad ogni costo una filosofia della storia giuridica in senso progressivo. San Tommaso invece prende da Sant'Agostino un esempio opposto: l'esempio di un popolo «bene moderatus et gravis» e per questo giustamente riconosciuto dalla legge come competente ad eleggere i proprii capi politici, il quale «paulatim» si depravi e si corrompa nell'esercizio elettorale: a tale popolo, dice Tommaso sulla scorta di Agostino, deve essere tolto dalla legge il potere elettorale. I peccati e le deviazioni degli uomini sono quindi bene presenti all'attenzione del Maestro, in contrasto coll'esigenza naturale progressiva della ragione legislativa e inducono questa, di fronte alle contrarie contingenze, ad andare a ritroso del naturale progresso.

Evidentemente l'esempio non può essere generalizzato in una visione pessimistica: le contingenze possono mutare sfavorevolmente o favorevolmente. Ma è interessante notare come l'Angelico nell'ambito del tema della legislazione, dopo essersi messo sul-

la strada dell'affermazione di esigenze razionali progressive, subito veda la realtà delle condizioni storiche di fatto in una luce diversa, non — cioè — in una luce di continuato progresso.

L'art. 2° della quæstio pare anche meno incoraggiante da questo punto di vista, ma è importantissimo per l'approfondimento della esigenza progressiva. Esso è tutto diretto a smorzare la efficacia dell'esigenza progressiva nella legislazione, non già in considerazione di colpevolmente contrastante realtà umana, ma in considerazione di un'altra esigenza della natura umana: quella della stabilità della vita collettiva.

Ho detto smorzare, ma è molto meglio dire, trattandosi del rapporto con un'altra esigenza, combinare l'esigenza del progresso coll'esigenza della stabilità: «Habet ipsa legis mutatio quantum in se est, detrimentum quoddam communis salutis, quia ad observantiam legum plurimum valet consuetudo; intantum quod ea quæ contra communem consuetudinem fiunt, etiam sint leviora de se, graviora videntur». Per cui S. Tommaso risolve: «ideo nunquam debet mutari lex humana, nisi ex alia parte tantum recompensetur communi sa-

luti, quantum ex ista parte derogatur» come avviene nei casi in cui massima ed evidentiissima sia l'utilità della manutenzione, o in cui evidente sia l'iniquità o dannosità della legge vecchia.

«Conservando in melius renovare»: potremmo concludere. Si accenna così una linea non di filosofia della storia ma piuttosto di sociologia giuridica? Si ponga mente ad un'importantissimo elemento dell'articolo 2° ora esaminato.

San Tommaso per parlare di quella che ho chiamato l'esigenza della stabilità, con cui deve conciliarsi l'esigenza del progresso, usa sempre il termine «consuetudo». Egli cioè vede la stabilità delle leggi non come un puro fatto, e non la vede come un puro fatto proprio perché le considera quale frutto della consuetudine, cioè spiegherà nell'articolo seguente, di una serie di atti «maxime multiplicati», che «efficacissime» rivela i moti della volontà e le concezioni razionali della comunità: un abito collettivo — in altri termini — rivelativo di ragione pratica e di volontà comuni.

Della consuetudine, così intesa, l'Aquinate ha un alto concetto, e quando essa si manifesta nel senso della stabilità delle leggi

esistenti, appare a lui come quella che dà al fatto della stabilità delle leggi un valore sociale, valore di cui deve tenere conto il legislatore, il quale pure è sospinto, e giustamente sospinto, dalla esigenza del progresso.

Siamo quindi, come vedete, proprio su un piano di riflessione sociologica (intendo il termine non nel senso, molto comune nel secolo scorso, di scienza puramente sperimentale e tanto meno — s'intende — di scienza positivisticamente interpretata, ma nel senso integrale, filosofico-scientifico di «dottrina generale della società e dell'incivilimento» usato da Giuseppe Toniolo). Ciò è tanto vero che il ruolo della consuetudine non è per San Tommaso affatto esaurito dalla funzione stabilizzatrice o, se vogliamo, conservatrice nell'ambito del «conservando in melius renovare», che essa esercita quando aderisce alle leggi vigenti e le sostiene. Nell'articolo III della nostra quæstio 97ª I e II, la consuetudine assume una funzione più alta, diventa un valore non solo sociale ma legislativo e quindi giuridico; e — per quanto particolarmente interessa il nostro tema — può essere essa medesima strumento di progresso giuridico.

Considerata formalmente nel suo carattere di habitus sociale, rivelativo — in modo, dice il testo, efficacissimo — della volontà razionale direttiva del corpo sociale, la consuetudine può essere, anziché sostegno di leggi esistenti, vera autrice di svolgimento legislativo, cioè — proprio legislatrice. Secondo tale suo carattere formale «consuetudo et habet vim legis, et legem abolet, et est legum interpretatrix».

Naturalmente la consuetudine non può mutare affatto la legge divina e la legge di natura. Ma di fronte alla legislazione umana vigente potrà avere valore di legge nuova, non solo quando si tratti di una democrazia diretta (dove «plus est consensus totius

multitudinis quæ possit sibi legem facere, quam auctoritas principis, qui non habet potestatem condendi leges, nisi in quantum gerit personam multitudinis», ma anche quando, pur non avendo il popolo il potere legislativo:

1) la legge esistente, per il moltiplicarsi degli atti compiuti præter legem, in forza dell'epikeia (equità), è dimostrata non più «utilis» proprio da tale moltiplicarsi, cioè dalla consuetudine, che perciò abroga la legge;

2) quando la consuetudine integra con altre norme oppure interpreta le leggi esistenti, senza contrastare a queste;

3) quando la consuetudine reagisce ad una nuova legge «impossibilis secundum consuetudinem patriæ» cioè contraria alla coscienza tradizionale «quæ erat una de conditionibus legis».

Questo ultimo caso, è evidente, non fa che riprendere ed estendere la tesi del precedente articolo circa la funzione conservatrice della consuetudine, nel senso di considerare la coscienza sociale tradizionale, almeno nei suoi fondamenti, come condizione di tutto lo sviluppo legislativo. Ma nei precedenti casi la consuetudine si rivela decisamente, nella mente dell'Aquinate, come un possibile strumento autentico di progresso legislativo: progresso a volte reale, a volte smentito dalla decadenza del costume, ma sempre tendenziale in forza dell'esigenza razionale che stiamo mettendo in rilievo. Può la consuetudine cioè, assumere nel «conservando in melius renovare» la funzione del renovare, scambiando — si potrebbe quasi dire — le parti con la legge, in un importantissimo dinamismo sociale.

Mi pare evidente, da quanto esposto, che nei densi tre articoli esaminati, vi è tutto uno schema di filosofia, o — se vogliamo — di sociologia del progresso giuridico.

V. Arcuzzi-Masino



Teatro universitario: il festival internazionale di Parma

ci che la possono definitivamente rendere peculiare.

Così, la terza edizione, come del resto anche le precedenti, si è presentata come la raccolta di diversissime esperienze teatrali, non legate da alcun criterio unitario.

L'indirizzo culturale e critico della settimana parmense è rimasto cioè in completa balia delle compagnie che vi hanno partecipato; nè ignoriamo le gravissime difficoltà che si sono dovute superare anche in questa occasione per ottenere la loro adesione: ma riteniamo che un fondamentale presupposto per la vita e lo sviluppo del Festival di Parma, consista nel conferirgli volta a volta una base culturale e artistica unitaria in cui le varie compagnie trovino un reale interesse e contatto. E' questo anche l'unico modo perché il Festival non debba abbattere ad una sua funzione primaria quale quella di formazione e approfondimento artistico.

Il discorso della linea eterogenea, vale anche per alcune compagnie, ed in particolare per quelle italiane. Tranne la Compagnia di Ca' Foscari, infatti, che persegue un preciso indirizzo dedicandosi alla commedia veneziana del '700, quelle di Parma e di Genova non hanno ancora trovato il loro reale campo di lavoro e pertanto la scelta viene operata alla luce del criterio spicciolo quale può essere quello dell'autore famoso: Plauto, Alfieri...

Fatte queste doverose premesse, è da dire che anche il III Festival ha avuto il suo grande successo: quello del pubblico. Non si deve trascurare di notare infatti che il Regio è stato sistematicamente completato in tutti i suoi ordini di posti da un pubblico, nella stragrande maggioranza, studentesco. Segno di un rinnovato interesse

che si sta maturando in questo campo.

Il programma della settimana comprendeva nella sua giornata di apertura «Il Mistero della Passione» a cura dei Théophiliens di Parigi. E' iniziato, perciò, in grande forma, data l'accurata preparazione degli attori francesi, che nel dar vita al dramma medievale hanno curato la fusione perfetta di dialogo, musica, mimica, e ritmo ottenendo un notevole effetto corale. Una intelligente regia aveva inoltre risolto brillantemente il problema spaziale e temporale delle varie scene, con una scenografia «snodata», che gli stessi attori adattavano volta a volta.



La compagnia di Ca' Foscari, che seguiva nel cartellone, ereditava in tal modo l'arduo compito di mantenere a livello, il tono artistico del Festival. Con «L'augellin bel verde» di Carlo Gozzi, si è cimentata in un lavoro oltremodo impegnativo per il carattere filosofico-simbolico, e alla fine prettamente polemico, della commedia.

La regia a balletto è risultata felice, specie nella figura di Arlecchino, compensando le stonature di alcuni personaggi secondari.

I giovani attori svizzeri della Università di Berna, hanno presentato il «Faust» di Goethe nella sua prima edizione. Anche in questo caso è da dire che la scelta felice di alcuni interpreti come il Mefistofele, davvero eccezionale, ha dato alla rappresentazione un aspetto d'insieme decoroso.

Ad interrompere la serie della prosa, la compagnia di ballo folcloristico dell'Università di Madrid si è prodotta in una serata dedicata alle danze spagnole caratteristiche.

Pur essendo ancora distanti da una perfetta esecuzione, la compagnia madrilenha ha incontrato un vivo successo.

L'altra compagnia spagnola del teatro universitario di Madrid, ha presentato «La Celestina» di Rojas, traducendo in rappresentazione scenica la vivacità del testo e facilitando in tal modo la comprensione da parte del pubblico.

Le compagnie italiane di Parma e di Genova hanno presentato rispettivamente «Mercator» di Plauto e «Agamennone» dell'Alfieri, lasciando un po' tutto irrisolto in schemi tradizionali che hanno appesantito la recitazione.

Il Festival, con un bilancio nettamente positivo, ha quindi avuto anche i suoi alti e bassi, che gli organizzatori dovranno tenere presente nella realizzazione della prossima edizione.

Q. P.

Processo a Gesù di Diego Fabbri

Per rispondere alle domande che si ponevano gli spettatori all'uscita, («poesia o apologetica? e se apologetica, convince?») dopo aver applaudito un'ennesima replica del dramma di Diego Fabbri, che ha esaurito il «Piccolo Teatro» di Milano per tutta la Quaresima, bisogna tener presente che «Processo a Gesù» non è affatto una ripetizione scenica del processo di Gesù, ad uso degli spettatori. Se lo fosse, dovrebbe tendere all'esame ragionato dei dati storici, e a una sentenza plausibile di assoluzione. Invece il lavoro di Fabbri è anzitutto un dramma, e segue la logica dei suoi personaggi: sono loro, a convincersi, ciascuno per motivi ben suoi; resta, come sempre a teatro, che nel dramma del personaggio ciascuno può riconoscere qualcosa di proprio; e nel giuoco dell'esempio rientra, nel nostro caso, dato il soggetto, l'azione apologetica.

L'argomento è ormai noto dalla cronaca. Un professore di Storia Biblica, israelita, con la sua famiglia ed alcuni discepoli, da quindici anni ripete ogni sera pubblicamente il processo a Gesù di Nazaret, per trovare, nei motivi della condanna, la causa della inspiegabile persecuzione che da duemila anni disperde il popolo Ebreo; alla discussione si uniscono alcuni spettatori, e l'assoluzione, mancata sul piano legale, è raggiunta per la vitalità del Cristo nelle coscienze degli interlocutori, consapevoli o inconsapevoli testimoni.

Forse ad evitare lo scadimento nella filosofia e nell'oratoria, il Fabbri, che si vale di una tecnica magistrale (da Pirandello a Sartre: si veda l'immedesimarsi volta a volta dei testi al processo nel personaggio — Giuseppe, Caifa, gli Apostoli —, con trasposizioni di grande effetto emotivo), non ha tenuto la discussione sul piano strettamente razionale.

Pertanto i giudici, dopo aver escluso ogni negazione preconcetta del fatto miracoloso, e non aver saputo opporre obiezioni almeno ai prodigi del cieco nato e del lebbroso (testimonianze di Caifa), come a quello di Lazzaro (Lazzaro e la Maddalena), ne trascurano, al momento della sentenza, il valore di garanzia dell'autorità messianica che dava loro l'Operante (Fabbri pone in maggior rilievo il rimprovero di Gesù contro chi non voleva che segni, Mt. XII, 38-39, che non il suo stesso richiamo alla loro funzione probativa, Mt. XI, 1-5). Il dibattito svolge quindi la difesa morale dell'operato di Pilato e Caifa, coi principi della mentalità politica e della fatalità storica, senza una vera discussione sulla personalità di Gesù, la cui mistificazione verrebbe dimostrata solo dal «fallimento» interiore del cristianesimo nel tempo.

Per un professore dell'università di Tubinga, non sarebbe un gioiello di procedura! Ma sul palcoscenico nessuno agisce a freddo, bensì per la spinta segreta di un assillo interiore.

Da questa scintilla nascerà la seconda parte, dove, invitati dallo sdegno incontrollato del Sacerdote presente in incognito, saranno spinti a intervenire, di volta in volta, un intellettuale apostata, una donna di mala vita, un moderno figliuol prodigo, un cieco nato, un'odierna vedova di Naim.

Perciò, riconoscendo che Cristo vive, da quando morì, nell'agitare la coscienza di ogni uomo, il Presidente pronuncerà la formula nuova, composta delle affermazioni dei singoli spettatori. Dei quali solo il sacerdote emette un atto di fede teologico; gli altri ripetono del Cristo l'aspetto di cui sentono il bisogno (il perdono, la guarigione, il ritrovamento del figlio morto), con un'efficacia oggettiva alquanto dubbia. Ma torniamo a

dire che c'è una sostanziale differenza fra gli spettatori-attori del dramma, e quelli paganti della platea.

Per il vecchio Israelita-personaggio, coi suoi problemi, è sufficiente la testimonianza multipla di una sopravvivenza del Cristo da parte di ascoltatori che sono personaggi come lui. Per ciascuno di noi, invece, il commediografo avrà solo suggerito un tema, e rimarrà indispensabile ritrovare la medesima testimonianza nella vita nostra e in quella di chi ci è vicino.

Dir questo, equivale forse ad affermare una carenza fantastica alla base del formidabile lavoro di Fabbri, perfetto uomo di teatro, alieno da ogni apologetica di piazza; carenza, diciamo, rispetto alla pienezza poetica che affascina da sé, qualunque sia il soggetto dell'opera, e che per il poeta cristiano diviene immediata comunicazione di verità.

Per appuntare una minuzia, perché, nell'episodio della maternità divina, non spiegare la verginità di Maria, come di consueto, con l'uso ebraico della coabitazione ritardata, senza entrare in quelle esplicite dichia-

razioni di voto, che aggiunte all'essenzialità evangelica suonano quanto mai infelici? Tanto più spiace l'imperfezione, quando si pensi che nonostante l'atmosfera incerta diffusa dalle battute in questione, e la tragica pronunzia, ricca d'impacci dialettali (vocali indefinite, s tendenti alla z), di Maria (degnissima nell'atteggiamento), l'accettazione di Gesù Messia da parte di Giuseppe provoca una commozione immediata e irresistibile!

Il testo evangelico è così saturo di verità, anche poetica, che ogni pur innocente trasposizione o forzatura, se può servire al gioco, rischia ad ogni momento di diventare controproducente. Né d'altra parte alla fantasia di un poeta può costituire impaccio la fissità di qualunque dato storico.

Di questa entità, se non tutte di questo genere, sono a mio avviso le remore che trattengono questo bellissimo dramma a un passo dalla totale fusione fantastica. Che poi l'argomento sia di attualità (come impugnano certi giornali immanentisti o materialisti), dimostra a sufficienza il fatto che gli spettatori, all'uscita, non discutono, come noi qui, solo del dramma in sé, ma, chi ad alta chi a bassa voce, della persona immortale di Gesù.

Alberto Castegnaro



Il consiglio evangelico della castità

La povertà evangelica, consiste nel saper dominare in noi il senso della proprietà delle cose. Ora la prima proprietà nostra è il corpo.

L'uomo può disfarsi di tutte le altre cose che gli appartengono, ma non può sopprimere la proprietà del suo corpo che per quanto cosa materiale è legato tanto al nostro spirito che la nostra esistenza non può cominciare senza il corpo e perciò la nostra personalità non potrebbe inizialmente affermarsi senza di esso.

Dio stesso crea l'anima per il corpo e il corpo per l'anima.

E' infatti attraverso il corpo che le sensazioni giungono alla nostra anima per trasformarsi in pensiero, è attraverso il corpo che noi perveniamo alla conoscenza e acquistiamo la consapevolezza di noi stessi.

Importante è notare come sia stato il Cristianesimo a portare una diversa concezione del corpo: il Cristianesimo ha rivendicato la perfetta unità dell'uomo come materia e spirito, in contrasto con la dottrina platonica, per es., che vedeva l'anima prigioniera del corpo, e staccata da questa, come l'uomo che rema si trova necessariamente nella barca.

Ma Cristo stesso, prendendo la nostra stessa carne e prendendo nutrimento, come ogni altro, dal sangue e dal corpo materno, ha innalzato il corpo a Tempio, a casa del Signore, dimora dello Spirito Santo.

E dopo il modello e l'esempio della Risurrezione di Cristo, anche il nostro corpo risusciterà dalla morte per unirsi all'anima, e avendo contribuito alle condizioni spirituali di questa, è giusto che ne condivida la gloria, se l'anima sarà salva, o la vergogna, se l'anima si perderà.

Stretto è dunque il legame dell'anima e del corpo, tanto che tutta la nostra vita dipende in qualche modo dal nostro corpo. E l'anima ha la pienezza della sua attività nel corpo e mediante esso.

In questa maniera si può comprendere la parola di S. Paolo: glorificate e portate Dio nel vostro corpo. Conceito bellissimo che ci riempie di riverenza e di rispetto verso il nostro corpo.

verso questa immediata proprietà dell'anima e questo strumento a lei così intimamente congiunto e che deve essere anche esso diretto verso quei fini che Dio gli ha imposto, e da essi mai deviato.

Nei giovani castità è verginità; è sforzo anche eroico di sottomettere le loro passioni allo spirito; è volontà di mantenersi nei disegni di Dio. La verginità, a mano a mano che le necessità della vita sempre più complicata non rendono attuabili legittimamente quella facoltà creatrice che si fa sempre più prepotente, non è una virtù che si possa mantenere con facilità. Essa è una virtù difficile sia per l'uomo che per la donna. Nel mondo pagano esisteva un rispetto particolare per la castità di coloro che si dedicavano al servizio di un Dio, rispetto per la castità della fanciulla che doveva solo contrarre giuste nozze, ma nessun rispetto per la castità pre-matrimoniale dell'uomo. Il Cristianesimo non sopporta nessuna differenziazione in fatto di morale tra l'uomo e la



donna. La castità che ci si chiede, per quanto eroica, può essere attuata e cominciata, in una educazione amorevole e progressiva, con la purezza e con il pudore, aspetto esterno di questa disposizione interna.

La purezza è riverenza tributata al mistero della creatività e dovuta al potere di essere co-creatori con Dio nella generazione della vita umana.

La coscienza di esplicare legittimamente questa facoltà creatrice nei rapporti sanzionati da Dio e di non tollerare alcuno scisma tra l'uso della facoltà e il fine ordinato, fa sì che purità non voglia dire solo illibatezza fisica.

ma abbia le sue radici nella nostra volontà, purificando pensieri, immaginazioni e il corpo stesso. La purezza perciò, è prima psichica che fisica.

Purezza d'intenzione, purezza di volontà che si può attuare però non con l'ignoranza della vita, ma solo con la conoscenza, senza falsificazioni che rendano anormale ciò che è solo naturale, ma intimo e delicato.

Conoscere con la purezza d'intenzione di rimettersi così meglio al volere di Dio, conoscere per saper distinguere il bene dal male, conoscere in maniera sana, è veramente importante nella formazione di un giovane e non significa assolutamente venir meno alla purezza o al pudore.

Il pudore è, sì, discrezione morale e forma di delicatezza che invita a sorvolare su tutto ciò che è brutale ma non ci lascia nell'ignoranza e nell'incertezza. Esso è nato dalla nostra debolezza, ma non deve essere una forma di ipocrisia che mostri all'esterno ciò che all'interno manca. E' una forma di protezione che fa sì che con il dominio giornaliero di ogni tentazione ci si senta liberi e per-

Infatti la castità non solo è piena di amore verso il Creatore, ma anche di amore verso quell'altro essere che ci è destinato dall'eternità.

L'amore è donazione e suppone uno slancio dell'anima nel desiderio della compenetrazione l'uno dell'altro. Come nasce l'amore? Nasce da un desiderio di integrarci, da un desiderio di amare un altro essere fuori di noi. Questo amore, desiderio di compenetrazione, slancio dell'uno verso l'altro, è anche desiderio di unità che nel matrimonio risulta evidente nell'unità che i due esseri risolvono in loro stessi; essi sono due in una carne sola. Tale che S. Paolo dice che i mariti devono amare le loro mogli come i corpi propri.

Come i Santi diventano un tutto unico con Nostro Signore mediante l'identificazione della loro volontà con la volontà di Dio, così quelli che si amano coniugalmente diventano due in una carne sola.

Si vede così che l'amore comprende in sé il possesso secondo l'alto disegno di Dio che simboleggia l'unione dell'uomo e della donna nell'unione di Cristo con la Chiesa, e che l'amore sessuale crea tra l'uomo e la donna una completezza che supera qualsiasi altra unione di ordine sociale e politico.

Come si è visto prima che base dell'amore è il desiderio di unità, così vediamo che a questo desiderio di unità corrisponde la soddisfazione dell'istinto sessuale, sia come soddisfazione in sé, sia dal punto di vista primordiale della procreazione. San Paolo infatti dice: Non vi rifiutate l'uno con l'altro se non fosse di comune accordo per un po' di tempo affine di attendere alla preghiera e di nuovo tornate a stare insieme, che Satana non abbia a tentarvi per la vostra incontinenza.

L'amore non aspira solo ad una unione carnale, ma a un'unità del cuore e della mente sì che, quando il desiderio viene meno, rimane l'affetto reciproco e la compenetrazione che danno alimento alla comunità di vita e di interessi.

Abbiamo visto prima come l'amore nasca dal desiderio di integrarci con un altro essere fuori di noi. Questo altro essere è anche esso soggetto alla medesima legge della limitatezza e ci ama spinto da una eguale esigenza.

Ma appunto perché limitato, esso non può colmare i nostri desideri che aspirano all'Infinito, all'Illimitato, perciò alla fonte dell'Essere e alla fonte dell'Amore.

Così coloro che si consacrano a Dio non possono aver timore di contrarre un'unione temporale, perché la loro unione è eterna essendo inesauribile l'oggetto del loro amore.

Questa unione fatta con generosità e virtù eroica, non contempla il fatto che si possa dedicare a Dio l'anima, e dedicare ad altri il corpo. Anche qui Dio vuole tutto l'uomo, nella sua unità e nella sua completezza. Gesù infatti ha detto: Chi viene a me e non odia (cioè non sacrifica) il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, i fratelli, le sorelle e persino la vita, non può essere mio discepolo. Egli vuole la sostituzione dei beni terreni e carnali con valori puramente spirituali. Di fronte a Colui che possiede la pienezza della beltà, della bontà, della potenza, tutte le creature scompaiono e perdono d'attrattiva.

La vita allora sarà tutta in unione con Lui e questa unione compensa ogni mancato possesso carnale sì da poter dire: *Vivo non più io, ma vive in me Cristo*. Al bisogno di intimità, essi sostituiscono il desiderio di trovare Gesù nell'orazione e di spandere la tenerezza della propria anima su tutti gli uomini. Al desiderio della paternità o della maternità, risponderà il senso della fecondità di un amore che

(Continua a pagina sei)

Una rivista meridionalista

Una nuova rivista è stata pubblicata, un nuovo gruppo di persone si propone, in modo esplicito, lo studio del « problema meridionale ».

Al lettore sprovveduto questa nascita può suonare insofferenza, noia, stanchezza, indifferenza. Tali e tanti sono i giornali, i gruppi, le persone singole che con la pretesa di dire una parola nuova sull'argomento invadono il campo editoriale e culturale italiano, creando non raramente confusione di idee. Non a caso però questo problema ha finito col diventare il punto attorno a cui si confrontano e « provano » le proprie possibilità e capacità, gruppi di persone, gli stessi partiti, gli stessi governi.

Si è finalmente e, in modo abbastanza generale, capito come lo sviluppo dell'Italia non possa prescindere dalla risoluzione dei suoi storici e fondamentali problemi. Né si tratta semplicemente di un problema tecnico, ma comprensivo di tutte le dimensioni dello sviluppo di una comunità, e cioè economico, politico, sociale, spirituale, in una parola, sostanzialmente umano.

Dal quasi unanime e più o meno disinteressato consenso per la primaria importanza del problema del Mezzogiorno, è sorta in questo dopoguerra una vastissima letteratura che, spesso senza competenza, ha preteso di rifarsi ai grandi maestri, ma invece dando vita a spiacevoli luoghi comuni, che distorcono, e alla fine sminuiscono, l'effettiva importanza del problema stesso.

Tuttavia a parte i possibili luoghi comuni, il problema ri-

chiede uno studio approfondito e il contributo di tutti coloro che si sentono interessati. E' in questa linea che la nuova rivista « Prospettive Meridionali », mensile, del Centro democratico di cultura e di documentazione, si inserisce, come dice l'editoriale di presentazione, per « contribuire alla conoscenza dei complessi e vasti problemi civili ed economici del Mezzogiorno d'Italia; registrare, valutare e, se possibile, stimolare il rinnovamento meridionale che profondamente incide su situazioni e rapporti tradizionali ». Nella misura in cui coloro che desiderino partecipare attivamente alla discussione e alla chiarificazione delle idee, si serviranno della nuova pubblicazione, la rivista svolgerà una vera funzione di ampio dibattito.

Convegno medico missionario

Il problema missionario, nel suo aspetto più completo di « plantatio ecclesiae », sembra interessare un ben ristretto numero di cristiani: non tutti riescono a vederlo nella sua vera luce, per cui evangelizzazione è corredo.

Se a pochi è chiesto di lasciare la patria per recarsi in Paesi lontani, tutti i cristiani, se coerenti alla loro vocazione, devono essere missionari, nel senso più profondo della parola. Non tutti andranno in Africa, in Cina, ad istruire, a curare i malati, a battezzare; ma nessuno può darsi cristiano, cattolico, se almeno nel desiderio e colla preghiera non s'innalza dagli angu-

sti limiti dell'ambiente in cui vive. Vi è una patria comune, verso la quale tutti siamo diretti; vi è un Padre, che, come nella parabola evangelica, attende ancora dall'alto della casa, tutti i figli, perché nessuno vada smarrito. Ogni cristiano ha il dovere preciso di predicare il Vangelo, di completare quel che manca alla passione di Cristo. E Cristo stesso, associandoci alla sua Passione, ci associa anche alla sua opera di Redenzione.

Il problema missionario è anzitutto, per ciascuno, problema della propria santificazione; il migliore missionario è il Santo, è colui che più di ogni altro beneficia l'umanità irradiando Cristo, e la sua irradiazione raggiunge gli estremi confini della terra.

L'attività missionaria esterna, come è nel desiderio dei suoi promotori.

Il Centro di documentazione ha inoltre raccolto in una voluminosa pubblicazione (« Bilancio e prospettive dell'economia siciliana - Edizioni del Centro democratico di cultura e di documentazione »), i risultati che in questo campo si sono raggiunti in Sicilia dal governo regionale, riassumendoli in un bilancio dell'economia siciliana e ricavandone le conseguenti prospettive.

Sono riportati con realistica concretezza i dati riguardanti le molteplici iniziative nel campo dell'agricoltura, dell'industria, delle attività terziarie, delle opere pubbliche, della scuola, dell'assistenza, della legislazione, eccetera, cui ha dato vita, negli otto anni della sua istituzione, il governo regionale e quello centrale.

NOTIZIARIO

Lauree

Liliana Zara e Franca Salvi, di Verona, si sono laureate la prima in lingue e l'altra in scienze naturali.

A Bergamo i neo-laureati abbondano: Piera Vistalli in lettere classiche, insieme a M. Sandra Longoni, Serenella Giurleo, ed Erminia Forlani. A. Maria Minola, in lettere moderne; M. Teresa Rottoli ed Ester Pozzi in farmacia. Il tutto fra la sessione estiva e quella autunnale.

A Monza: Franco Huwyler in ingegneria elettrotecnica, Luigi Pavia, ex-presidente, in giurisprudenza con una tesi sulla CED, e Claudia Raggi in farmacia.

Scendendo al Sud, a Napoli, Aldo Palumbo, ex-consigliere del circolo, si è laureato brillantemente in giurisprudenza col prof. Mario Petroncelli. Anche il « vecchio presidente » del circolo, Ugo Miranda, dopo una snervante attesa dei genitori e dei suoi « aficionados » della Fuci... finalmente si è addottorato in ingegneria chimica col massimo dei voti.

110 ha riportato Augusto Aliperta di Ariano Irpino, laureandosi in medicina e chirurgia a Napoli. A Reggio Calabria don Giuseppe Agostini, assistente del circolo maschile si è brillantemente laureato alla Gregoriana. Anna Ancona di Imola di Bari si è laureata con 107 in scienze naturali.

Gino Cestari, presidente del circolo di Cosenza, si è laureato in economia e commercio. Antonio Cacace, presidente del Circolo di Castellammare di Stabia, si è laureato in agraria.

Tilde Capomazza, ex-presidente del circolo di Pozzuoli, e Michela Pinsia dello stesso circo-



lo, si sono laureate in lettere con il massimo dei voti.

Il segretario della Fuci di Matera ci prega di « render note a tutti i fucini d'Italia le seguenti notizie: 1) Michele Mega, da molti anni infaticabile presidente del nostro circolo, si è finalmente laureato in medicina nell'Università di Messina; 2) Anche Annunziata Padula, incaricata regionale, si è laureata, a pieni voti, in lettere nell'Università di Bari ».

Gaetano Saporito, presidente del circolo di S. Cataldo, si è laureato a Perugia in Medicina Veterinaria con 110 e lode.

Nozze

Nelly Palermo, ex presidente del circolo di Matera, si è sposata con il dr. Franco Annunziata, ex fucino.

A Trieste si sono sposati Ferruccio Vorini e Mirella Currò.

A Cagliari si sono uniti in matrimonio il fucino Gino Portioli e l'ex presidente della Fuci femminile Marisa Mereu (che il 17 febbraio ha conseguito brillantemente la laurea in matematica).

A questi carissimi amici, l'augurio più vivo ed affettuoso di noi tutti.

Lutti

Non abbiamo ancora dato notizia del grave lutto che ha colpito Rosella e Teresa Gentile di Partinico con la perdita del padre. Sebbene con ritardo esprimiamo loro la nostra più affettuosa e commossa partecipazione al loro dolore.

Le settimane di cultura religiosa del Movimento Laureati

Le Settimane estive del Movimento Laureati sono tra le iniziative a cui essa tiene di più, perché esse sono particolarmente significative degli intenti, dello spirito, del metodo di lavoro dei Laureati.

Loro scopo diretto e più palese è quello di favorire una conoscenza più sistematica della Rivelazione tra quanti hanno avuto una formazione universitaria; non, evidentemente, con la pretesa di fornire un corredo completo di nozioni, quanto con l'intento di stimolare un accostamento più personale e più attento alla teologia, di aprire degli orizzonti in questo senso e di indicare degli orientamenti e dei sussidi di lavoro.

Si verifica così che le « Settimane » sono, anch'esse opera di formazione e di apostolato.

Il tema, quest'anno, è: « La struttura della Chiesa visibile nel Nuovo Testamento ».

Sono invitati anzitutto i laureati, ma l'iniziativa è aperta a chiunque ne avverta l'interesse, ne senta il bisogno e sia disposto a portarvi un contributo.

I fucini sono particolarmente e calorosamente invitati.

RIVISONDI (Abruzzi) 14-19 luglio:

Lezioni: Mons. Mario Ghirardi, docente nel Seminario Teologico di Mantova; Don Luigi Maverna, Rettore del Seminario Teologico di Pavia.

Meditazioni: Monsignor Emilio Guano, V. Assistente Centrale del Movimento Laureati di A. C.

POTENZA 23-28 luglio:

Lezioni: Rev. do Mons. Raffaele Giachino, Rettore del Collegio Brignole-Sale, Genova; Mons. Aldo Moretti, docente nel Seminario Teologico di Udine.

Meditazioni: P. Giulio Fohl, O.S.B., Consultore della S. Congregazione dei Religiosi.

CAMALDOLI I. (Arezzo) 26-31 luglio:

Lezioni: Mons. Ferdinando Feliziani, docente nel Seminario Teologico di Camerino; P. Ernesto Balducci, dell'Istituto Scuole Pie di Firenze;

Meditazioni: Don Lino Mancini, Assistente Ecclesiastico del Gruppo Laureati Cattolici di Cosenza.

LA MENDOLA (Trento) 3-8 agosto: Lezioni: Don Carlo Colombo, docente nel Seminario Teologico di Milano; Don Gaetano Corti, docente nel Seminario Teologico di Milano.

Meditazioni: Don Clemente Ciattaglia, V. Assistente Centrale aiuto del Movimento Laureati di A. C.

CAMALDOLI II. (Arezzo) 21-26 agosto:

Lezioni: Mons. Alessandro Gottardi, Assistente Ecclesiastico del Gruppo Laureati di Venezia; P. Pelagio Visentin, O.S.B., Monaco dell'Abbazia di Praglia;

Meditazioni: P. Anselmo Giabani, Priore Generale dei Camaldolesi.

LA GAZZADA (Varese) 28 agosto-2 settembre:

Lezioni: Mons. Settimio Cipriani, docente nel Seminario Teologico di Salerno; Mons. Enrico Bartoletti, Rettore del Seminario Arcivescovile di Firenze.

MONTALLEGRO (Genova) 22-27 settembre:

Lezioni: Don Giovanni Maria Rioldo, docente nel Seminario Teologico di Torino; P. Luigi Ciappi, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico.

Meditazioni: Don Gian Maria Rotondi, V. Cappellano dell'Università di Roma.

SICILIA (settembre, sede e data da destinarsi).

N. B. Nella quota di soggiorno è compresa la cena del giorno antecedente l'inizio della Settimana sino alla prima colazione del mattino successivo alla chiusura.

Per ciascuna Settimana è stabilita una tassa d'iscrizione di Lire 1.500 da versare al momento della prenotazione.

Le prenotazioni possono essere inviate fin da ora a mezzo cartolina postale alla Segreteria Amministrativa del Movimento Laureati di A. C. (via della Conciliazione 4-d - Roma).



al di là di certi limiti, esprime una particolare chiamata, che assume termini nuovi per ogni anima. Chi l'ha sentita, la porta in sé stesso come il dono più caro, che viene dallo Spirito di Dio e che Cristo inviò alla Chiesa nel giorno di Pentecoste. Lo studio delle Missioni deve renderci pensosi. Iddio, come nel Paradiso terrestre, può chiederci: « Dov'è tuo fratello? ». Verso ogni fratello abbiamo un solo dovere: di amarlo come Cristo lo ama; una sola preoccupazione; che sia generato alla grazia; e per il Cristo chiederemo al Padre: « Che conoscano Te e Colui che hai mandato ».

Questi pensieri vogliono essere un richiamo a riflettere sull'importanza di un Convegno missionario. E poiché l'invito è rivolto in modo particolare a laureate, universitarie e prematricole di medicina, i temi di studio vertanno sui problemi della cooperazione medico missionaria.

Il Convegno è indetto dalla Associazione femminile Medico Missionaria (AFMM) e si terrà a Luino (Varese), dalla sera del 30 luglio alla mattina del 4 agosto. Il programma verrà reso noto quanto prima.

La quota complessiva è di Lire 8.000 (compresa una gita in Svizzera, che verrà effettuata l'ultimo giorno del Convegno).

Per le adesioni indirizzarsi alla Dott. Adele Pignatelli, Via Carlo Emanuele I, 8, Roma.

Il consiglio evangelico della castità

(Continua da pagina cinque)

dà la vita sulla Croce, e amore a cui Gesù li ha associati.

Ma il valore della castità e della verginità, consacrazione di tutto l'essere a Dio, non è tanto in sé, ma è nel suo essere un mezzo per avvicinarsi maggiormente a Dio. Dice infatti Gesù: Ci son quelli che nascono casti dalle loro madri, quelli che sono casti per gli uomini, e quelli che sono casti per amore di Dio.

Ed ancora: l'uomo ha potere di consacrare a Dio con retitudine e sincerità la sua piena potenza d'amore. Da parte sua Dio, ama con pienezza d'amore e può diventare per l'uomo l'unico e il tutto.

Comunque la forza in virtù della quale vengono edificati i due ordinamenti del matrimonio e della verginità è la forza di Cristo.

Chi è vergine perché le sue passioni sono moderate non ha la virtù di castità, o chi rimane vergine per non sobbarcarsi alle fatiche della famiglia, oltre che non avere la virtù di castità, è anche egoista e non lavora per il regno di Dio.

Ma il fine di ciascun uomo è di lavorare per la gloria di Dio e per il bene della comunità, e si può attuare questo fine sia sposandosi sia consacrandosi a Dio e alle anime.

Il modo dunque è diverso, ma è illuminato sempre dalla carità.

Non ci può essere virtù di castità senza carità, perché virtù di castità sia nei giovani e sia nei coniugati non è egoismo, non è passione carnale, ma amore in ogni sua dimensione ossia verso Dio e verso il prossimo.

Così anche non ci può essere voto di castità senza amore di Dio e del prossimo.

E questa virtù di castità, attuata per mezzo dell'amore e nel fine dell'amore, non sarà mai posizione di orgoglio e di superbia in relazione agli altri uomini.

Essa sarà strettamente unita all'umiltà e alla comprensione verso la possibile debolezza: umiltà che è diffidenza di sé e confidenza in Dio. Si può cadere per la presunzione di essere forti e mentre Dio potrebbe farci conoscere fino a fondo la nostra debolezza e la nostra inclinazione al peccato.

Perciò alla diffidenza di noi stessi si accompagna la confidenza in Dio. Egli non permetterà che siamo tentati sopra le nostre forze e non chiede l'impossibile, purché la nostra anima sia unita a Lui in disposizione di confidenza, accettazione e obbedienza.

formativa tenuta al circolo romano da

Laura Novelli

Gli studi universitari negli Stati Uniti

In preparazione al Convegno di facoltà che la Fuci organizza per gli studenti di medicina nel mese di luglio, presentiamo qui un certo materiale informativo sullo svolgimento degli studi universitari negli Stati Uniti d'America, in particolare su quelli di medicina.

Teniamo tuttavia a far presente che si tratta di impressioni ricavate dall'esperienza personale di uno studente italiano il quale ha studiato per un certo periodo di tempo nel College of Medicine della Wayne University: si tratta quindi di un'esperienza in certo modo particolare e limitata, e che quindi può non tener conto di altri aspetti, anche negativi.

Tra il sistema di insegnamento universitario americano e quello italiano si riscontrano notevoli differenze: differenze che trovano la loro ragione nelle condizioni simili, di ambiente e di vita nei due paesi. Essi si accentrano e si rendono pienamente constatabili nel campo dell'indagine scientifica e in quello dell'organizzazione pedagogica universitaria. Negli studi americani infatti, in armonia con quello spirito di praticità che è caratteristico della razza anglo-americana, si dà rilievo all'esercitazione, all'esperimento, alle prove scritte, al carattere empirico dell'insegnamento. Questa caratteristica che scorta lo studente dalla scuola media ai corsi superiori universitari, e che è comune ad ogni disciplina, risulta di sprone all'iniziativa degli allievi, e forma in essi un «habitus» necessario e conforme ai tempi e agli orientamenti odierni della cultura. Sono così bandite dalle università americane lezioni dottrinarie e cattedratiche: il professore discute con gli studenti, intavola contraddittori attraverso cui si risolvono i dubbi, si approfondiscono le ricerche, si dirige e si scandaglia meglio l'argomento trattato. Gli studenti partecipano alle discussioni, eseguono le prove, alle volte suggeriscono l'argomento da trattarsi nella lezione. L'insegnamento universitario americano, scisso in innumerevoli branche e specializzazioni, si propone inoltre il fine di orientare la massa degli studenti nella scelta professionale, di differenziare le attitudini, di potenziarle e di svilupparle; concorre a realizzare l'autonomia dell'università, degli organi rappresentativi e di governo, la libertà con cui vengono eletti e revocati i docenti, l'accurato controllo del grado di istruzione degli studenti e soprattutto il numero ristretto delle iscrizioni.

Per offrire in sintesi un panorama degli studi che compie il giovane americano, basterà sapere che dopo i nove anni in cui si frequentano le «grammar schools» (scuole elementari) si entra nelle «high schools» (scuola media inferiore) il cui corso dura quattro anni e a cui fa seguito l'università. In quest'ultima l'insegnamento è diviso in un periodo quadriennale di «college» (liceo) e in un altro triennale di «graduate school», che completa lo sviluppo intellettuale e la formazione culturale dello studente. Decide sulla ammissione all'università una apposita commissione che vaglia il curriculum studi degli aspiranti. Si richiede inoltre un certificato soddisfacente circa l'indole, le qualità e le capacità dello studente, rilasciato dal capo dell'istituto ove egli ha frequentato i corsi inferiori, un attestato medico ed infine un esame di stato. Dei sette anni di vita universitaria, i primi quattro servono per una preparazione con indirizzi generali, gli ultimi tre (o quattro in caso di «medical school») per la specializzazione che gli studenti sceglieranno. Alla maniera dei collegi di Oxford e di Cambridge, anche in America esistono convitti che albergano centinaia di studenti. Gli studenti universitari nei primi quattro anni vivono in comunità, con contatti e riunioni frequenti, con gare disputate tra i diversi collegi. Dirige il «college» un «master professor» che ha spesso con sé altri insegnanti che lo coadiuvano nel

lavoro e che risiedono nell'istituto, avvantaggiando gli studenti con l'apporto di una continua assistenza morale ed intellettuale. Il primo anno di corso conduce lo studente al titolo di «bachelor», il secondo lo indirizza ad un particolare gruppo di discipline. Solo nel terzo e quarto lo studente potrà definitivamente scegliere il campo della sua attività e svolgere programmi completi in questo senso. Frequentando poi i tre anni successivi, si raggiungono i titoli superiori come quello di «doctor of philosophy», che è consigliato per coloro che desiderano iniziarsi all'insegnamento universitario, alle ricerche bibliografiche o di laboratorio. Altri titoli che si possono conseguire sono quelli di «master of arts» e «master of sciences». Molto numeroso è il corpo insegnante delle Università. Vari gradi gerarchici differenziano tra loro i professori. Anzitutto sono da rilevare le figure del «lecturer», del «visiting lecturer» ed i «teaching assistants» che esercitano le mansioni rispondenti pressappoco a quelle dei nostri assistenti. V'è poi il «clinical instructor», figura intermedia tra quelle anzidette e quella di «associate clinical professor». L'«associated professor» ha, rispetto alle altre categorie di insegnanti mentovate, il diritto al «tenure», cioè il diritto alla stabilità del posto e alla retribuzione periodica fissa.

Solo motivi di estrema gravità possono indurre il «dean» a capo dell'istituto a determinare la cessione dell'impiego mediante licenziamento motivato. Dopo 6 anni dal conseguimento del titolo di «associate», si giunge, mediante concorso, al grado massimo di «full-professor» che in Italia equivale a professore ordinario. Alle volte basta la proposta del capo dell'istituto in cui l'«associate» esplica le sue mansioni ed il successivo giudizio favorevole di una commissione per ottenere il titolo di «full-professor». Mi si chiederà infine di rispondere alla domanda: di quali mezzi si servono le Università americane per la loro organizzazione ed il loro sviluppo? I mezzi maggiori vengono forniti dall'amministrazione delle stesse università; ma per compiti più vasti e per progetti più costosi, le università si avvalgono di contributi e sussidi delle organizzazioni dell'industria e del governo, che preferiscono affidare le ricerche scientifiche agli studenti stessi «graduates», i quali attuano i progetti con maggiore solerzia, con maggiore scrupolosità di quanto possono fare gli stessi professionisti. Gli studenti sono sorretti ed aiutati in queste ricerche dai professori, e questa continua cooperazione rende i primi sempre più esperti e sempre più zelanti nei loro compiti professionali.

Per concludere l'argomento, sarà bene accennare ai «graduate clubs» o associazioni di facoltà. Alle sedute periodiche, intervengono professori e studenti, assistenti e studiosi di materie affini a quelle di cui si discuterà. L'interesse di tutti si protegge mediante l'aperta discussione che fa seguito alle lezioni scientifiche in programma. In definitiva bisogna convenire come nella scuola americana l'attività mentale del giovane sia continuamente sorvegliata, mentre il professore d'altro canto è assoggettato ad un controllo da parte dei suoi colleghi di facoltà.

Sebastiano Ferrata

Sull'insegnamento della medicina

Il College of Medicine della Wayne University è una scuola di reputazione media, per così dire: non è l'Harvard Medical School di Boston, la scuola destinata a formare i migliori esponenti della medicina americana. D'altra parte esso ha soddisfatto i criteri stabiliti dalla potente associazione medica americana per il riconoscimento di scuola efficiente. Avere partecipato pertanto alle attività di questo istituto, permette di dare un giudizio sull'attività della massima parte degli istituti di educazione medica di questo paese.

Il numero degli studenti ammessi a frequentare la facoltà di medicina è rigorosamente limitato e viene stabilito in rapporto alle possibilità esistenti nelle varie scuole. Lo studente, quindi, che ottiene di iscriversi, deve essere prima passato attraverso ad una rigorosa selezione: negli anni scorsi un aspirante su dieci riusciva a superare la prova di ammissione; attualmente tale rapporto è diminuito a causa della riduzione del numero dei candidati, e ciò è motivo di preoccupazione per le autorità scolastiche, continuamente alle prese col problema di mantenere alto il livello della educazione medica.

Il programma di studio, abbastanza vasto, opera continuamente una ulteriore selezione.

Uno degli aspetti che più colpisce chi esamina l'ordinamento della istruzione medica in questo paese, è la tendenza a ridurre al massimo l'insegnamento teorico dando sempre più posto invece alle esercitazioni pratiche. Ciò è evidente non solo negli ultimi anni universitari, dedicati all'insegnamento delle varie materie cliniche, ma anche nei primi, durante i quali lo studio si limita alle basic sciences, che

comprendono anatomia normale e patologica, biochimica, fisiologia, microbiologia.

Nei primi anni, durante le lezioni e le esercitazioni, sia che si tratti di anatomia normale o patologica, di fisiologia, di biochimica ecc., lo studente non assiste all'esposizione astratta di un capitolo di queste discipline, ma viene messo di fronte al verificarsi di un fenomeno biologico, sicché egli è in grado di assistere a tutte le manifestazioni e alle conseguenze biochimiche, anatomiche, patologiche di esso.

L'osservazione dei fatti gli permette di capire meglio le leggi che vi sono implicate e di ricordarle.

Durante questo periodo si cerca in ogni modo di mettere in luce le connessioni tra le basic sciences e la clinica.

In alcuni istituti universitari è in corso un interessante esperimento volto ad abolire la divisione, ora accettata, del corso di studio universitario in un primo periodo dedicato alle basic sciences ed il successivo alla medicina clinica, per sostituirlo con un altro che permetta di completare in un solo periodo lo studio di una determinata parte del corpo umano. In tal modo

lo studente potrà conoscere non solo l'anatomia e la fisiologia di un organo, ma, in breve successione di tempo, egli sarà in grado di osservarne le modificazioni nelle varie malattie senza essere costretto a rimandare tale osservazione agli anni successivi.

Tale esperimento è ancora in atto e non ancora se ne possono prevedere i risultati. Quale che ne sia la riuscita è certo però che esso dimostra l'interesse che gli insegnanti pongono nell'educazione dei nuovi medici.

Durante gli ultimi anni l'aula scolastica è completamente sostituita dalla corsia o dall'ambulatorio.

Si deve ad Osler l'autentica rivoluzione operata nel sistema d'insegnamento della medicina in America. Egli, infatti, alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo, si fece interprete della necessità di portare lo studente dalle aule nelle corsie.

Oggi lo studente di medicina americano fa parte del gruppo di coloro che attendono alla cura dei malati. Questo gruppo comprende lo studente, il medico interno, il medico-residente, l'istruttore del reparto, i vari specialisti, il direttore: ognuno di essi assiste il malato nella misura della sua esperienza e delle sue capacità ed ognuno impara prestando la sua opera.

Gli studenti sono divisi in gruppi di quattro e assegnati a turno alle diverse divisioni cliniche: medica, chirurgica, ostetrica ecc., e qui essi svolgono turni diurni e notturni da tre a cinque mesi. Durante il loro servizio in reparto essi sono obbligati a compilare la storia dei malati, l'esame obiettivo completo, ad eseguire le più comuni indagini di laboratorio, a formulare per iscritto le impressioni diagnostiche, a suggerire la terapia e ad osservare il malato durante il periodo della sua permanenza in corsia.

Tale lavoro viene valutato dai medici di reparto e dai vari consulenti ed istruttori, i quali tutti contribuiscono alla formu-

lazione del giudizio dello studente.

Ogni corsia ha il suo istruttore fisso il quale ogni giorno è accompagnato nella sua visita ai malati dal gruppo di studenti a lui affidati, allo scopo di illustrare loro i vari problemi di diagnosi e di terapia che il contatto vivo dei malati pone. Alla fine della visita, gli studenti gli presentano un caso nuovo, ed egli lo tratta con loro in una discussione della durata di almeno un'ora.

Una volta alla settimana è il direttore o il suo aiuto che intrattengono gli studenti dei singoli gruppi. Il malato in discussione è stato già esaminato dagli studenti, è presentato al direttore perché da loro ritenuto degno di speciale interesse. L'insegnante, in genere, non conosce il paziente e insieme agli studenti per la prima volta viene a con-



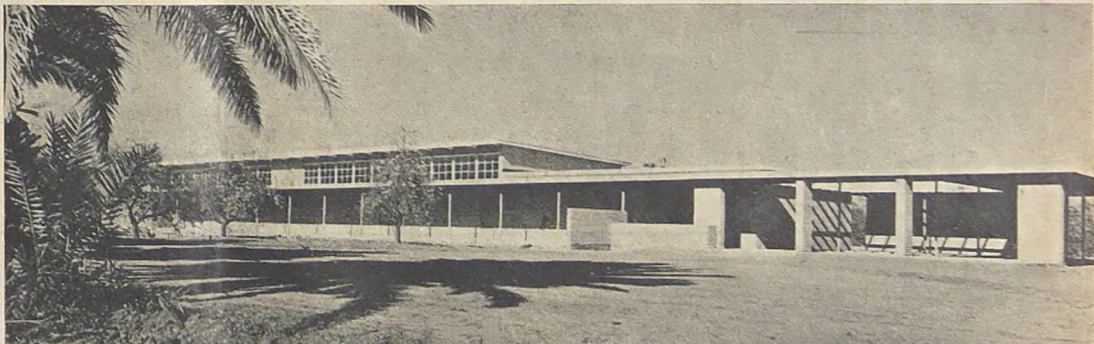
è portato a spiegare agli studenti i motivi del suo errore. Continue conversazioni cliniche di questo tipo si ripetono tutto il giorno tra studenti e i vari specialisti che vengono consultati per ogni malato.

Una parte del periodo assegnato per la frequenza di un particolare reparto è trascorso in ambulatorio, la cosiddetta Clinic. Durante questo tempo gli studenti frequentano le Clinics delle varie specialità. Anche qui l'insegnante tende a mettere il futuro medico di fronte a problemi pratici, a permettergli cioè di arrivare alla conoscenza della malattia attraverso l'osservazione diretta di quanti più malati è possibile. A meno che si tratti di clinics strettamente specialistiche, sono in genere gli studenti che tra i malati del giorno scelgono quelli che più destano il loro interesse e li presentano ai loro istruttori perché questi li esaminino in loro presenza. In un solo giorno lo stesso studente ha modo di constatare situazioni cliniche diverse che riguardano ricambio, artrite, cardiologia ecc.

La semeiotica fisica riceve una attenzione particolare. Alla Wayne University vi è un corso annuale di semeiotica, obbligatorio, con otto ore di esercitazioni alla settimana. Tale corso comprende, tra l'altro, anche l'insegnamento delle modificazioni del fondo oculare nelle varie malattie, non solo in quelle di pertinenza stretta dell'oculista, ed uno degli esami di semeiotica verte su questo soggetto. Nelle cartelle cliniche degli studenti non è mai trascurata la descrizione dei rilievi del fondo dell'occhio.

Alla fine di ogni trimestre vi sono gli esami scritti eseguiti con un sistema di quesiti, con possibilità di risposta positiva o negativa oppure con scelta tra varie risposte. Oltre agli esami trimestrali vi sono anche gli esami durante il corso del trimestre.

Gli studenti, a loro volta, han-



no anch'essi da esprimere i loro giudizi. Ed infatti, a fine d'anno, essi presentano, in forma anonima, le loro impressioni scritte sull'insegnamento ricevuto. Tali giudizi vengono discussi dagli insegnanti allo scopo di adeguare i futuri programmi ai bisogni espressi dagli studenti.

S. F.



Vacanze, Vacanze, Vacanze, Vacanze, Vacanze, Vacanze, Vacanze

Con questa storia dei viaggi all'estero debbo confessare che sono entrato un po' in agitazione anch'io. Tutta quella gente che si racconta con gusto lunghissime storie di autostop e di prezzi del salmone ad Harlem o della birra scura a Regensburg, e poi con volto un po' severo dice «meravigliosa!» della statua dell'arciduchessa Carlotta, e ti circonda, se viene a sapere che non ti sei mai avventurato in quei felici paesi, di una benevola ma un po' distratta cortesia, disperatamente tesa a provocare la tua ammirazione, mi dava un po' ai nervi. E' vero che ogni tanto arrivava il castigamatti, come quella volta che un tizio dopo esser rimasto silenzioso per due ore, raccontò di essere giunto con l'autostop al circolo polare e di esser vissuto qual-

che giorno fra i Lapponi: fra i presenti c'era gente che era riuscita ad arrivare con fatica fino in Scozia, e si sarebbe messa a piangere a sentirlo sciupare così tutti quei gradi di latitudine sudati e pagati.

Basta! Ho deciso di partire anch'io; ma il peggio è stato scegliere il luogo e il modo: orientarmi fra tutte le offerte di agenzie, organismi rappresentativi, settimane di cultura, federazioni della caccia e della pesca, casse mutue per agricoltori, enti per la protezione degli animali, associazioni fra e emigrati a Malta ecc.: tutti organizzano viaggi bellissimi e a prezzi mitissimi: comunque ho fatto la mia scelta, ma la tengo segreta perché non sono sicuro che sia molto alla moda.

Vacanze con il CRUEI

Il CRUEI organizza anche quest'anno viaggi, crociere, soggiorni ecc. ecc. all'estero ed in Italia. Diamo qui un succinto programma lasciando che gli interessati si rivolgano o direttamente al CRUEI, Palazzo Pitti, (Rondeau di Bacco), Firenze, oppure al nostro Segretariato per le attività internazionali, per più ampie informazioni.

viaggi

OLANDA — dal 20 luglio al 3 agosto: itinerario: Herengobosch, Amhem, Harderwijk, Amsterdam, I'Ala, Rotterdam, Delft, Gonda e ritorno. Appuntamento a Milano il 19 luglio. Prezzo, lire 48.000 compreso viaggio in terza classe da Milano a Milano.

JUGOSLAVIA (viaggio studio) — dal 7 al 22 agosto: itinerario: Lubiana, Zagabria, Belgrado, Srejevo, Fiume, Spalato, Opicina e ritorno. Appuntamento a Venezia il 7 agosto. Prezzo lire 45.000 compreso viaggio.

GRECIA (crociera) — dal 21 al 28 agosto: itinerario: Brindisi, Corfu, Samo, Patrasso, Atene, Delfi, Micene e ritorno. Prezzo, classe turistica in cabina a 4 posti e vitto, più tutti i servizi lire 41.000; classe ponte (senza vitto e cabina) ma compresi tutti i servizi L. 34.000.

SPAGNA — dal 25 agosto al 9 settembre: itinerario: Genova, Montpelier, Barcellona, Valencia, Madrid, Sebastia, Toulouse, Lourdes e ritorno. Appuntamento a Genova il 25 agosto. Viaggio in pullman da gran turismo al prezzo di L. 46.500.

ITALIA: Turni liberi minimo una settimana, partecipazione individuale.

VARAZZE — sistemazione Albergo della Gioventù: pensione completa L. 1.150 giornaliera.

Montpelier, Barcellona, Valencia, Madrid, Sebastia, Toulouse, Lourdes e ritorno. Appuntamento a Genova il 25 agosto. Viaggio in pullman da gran turismo al prezzo di L. 46.500.

FINALITÀ LIGURE — sistemazione in Albergo della Gioventù: pensione completa L. 1.150 giornaliera.

na. Pensione completa 58 pesetas al giorno. Scrivere al Sr. Administrador del Colegio Mayor «Fray Junipero Serra» - Paseo de San Juan Bosco 45, Barcellona.

IL CENTRO CULTURALE FRANCO-SPAGNOLO terrà a Madrid un corso estivo per studenti stranieri. Il programma comprende anche escursioni, conferenze, concerti manifestazioni folkloristiche ecc. Verranno rilasciati certificati a coloro che avranno seguito il corso (inferiore o superiore).

Il 1° periodo va dal 19 luglio al 15 agosto; il 2° periodo, va dal 17 agosto al 6 settembre.

Prezzi: 1° periodo corso inferiore 550 pesetas; corso superiore 750 pesetas; 2° periodo corso inferiore 400 pesetas; corso superiore 550 pesetas.

E' possibile avere una riduzione del 30% sulle ferrovie spagnole. Per informazioni scrivere: Centro Cultural Hispanico Francés - Doctor Castedo 32 - Madrid.

Rendiamo noto che esiste la possibilità di soggiorno in Spagna, presso famiglie di studenti che desidererebbero soggiornare a loro volta in Italia presso la famiglia dello studente ospitato. Rivolgerti alla incaricata rapporti internazionali della Fuci, via Conciliazione, 4 d - Roma.

In Spagna sono stati organizzati per studenti stranieri i seguenti soggiorni estivi: a Barcellona dal 3 al 24 agosto; a Burgos dal 1° al 30 agosto.

Esistono pensioni organizzate da studenti cattolici, e anche pensioni universitarie nelle città sede di Università.

La G.E.C. di Nancy organizza dal 1° agosto dei corsi estivi per giovani stranieri di tutte le nazionalità, che desiderano perfezionarsi nella conoscenza della lingua francese. Ogni mattina per tutto il periodo del corso si terranno delle lezioni; nel pomeriggio, si effettueranno visite a musei e passeggiate. Prezzo della pensione: 300 franchi al giorno. La quota per il corso è di 2000 franchi alla settimana. Per ogni informazione rivolgersi a: Monsieur le directeur du G.E.C. - 35 Cours Léopold - Nancy - France.

SPAGNA

AL COLLEGIO MAYOR Santa Maria del Campo si terranno, nei mesi di luglio, agosto e settembre dei corsi di lingua e cultura spagnola. Rivolgerti per informazioni, al Servicio Cultural Internacional Viajes Elcano, S. A. Mayor, 5, 2° Madrid.

divertimenti vari

IL COLLEGIO UNIVERSITARIO «F. Junipero Serra» è aperto da agosto a settembre agli studenti che desiderano fermarsi a Barcellona.

CAMPI INTERNAZIONALI PER STUDENTESSE IN ALTA SAVOIA. I campi, che si terranno a Vallorcine, dal 13 al 28 luglio e dal 3 al 18 agosto, sono diretti da studentesse cristiane, ma aperti a persone di qualunque confessione religiosa e politica. Si vuole dare occasione a studentesse di ogni paese di incontrarsi in una atmosfera gioiosa e in un clima di reciproca comprensione. Prezzo: 6.000 fr. Scrivere a Jacqueline Vallée, 10 rue Marengo - Saint-Etienne (Loire).



Vacanze per lettera
Vogliono corrispondere con studentesse italiane:
Conchita Coelles, Av. Fontes Pereira de Melo 8, Lisboa (Portugal); vorrebbe avere corrispondenza in francese.

**fine...
...delle vacanze**

L'Associazione svizzera delle studentesse cattoliche organizzano, sotto il Patronato di Pax Romana, la Federazione studentesca cattolica per l'intero periodo (fr. sv. 75).

Il 15 agosto. Sono previste escursioni nella regione del S. Cottar. do e discussioni, sotto la direzione di un assistente, sulla responsabilità verso il prossimo. Prezzo dell'intero soggiorno fr. sv. 75.

ne durerà quattro settimane: dal 4 al 30 luglio e avrà come tema generale: «Conoscenza dell'Europa». A coloro, che alla fine dei corsi, avranno sostenuto degli esami, sarà rilasciato un diploma. Vi è la possibilità di ottenere la riduzione del 30% sulle ferrovie francesi.

Per informazioni rivolgersi a M. le Directeur des Cours Universitaires d'Eté, 23 rue du Cherche-Midi, Paris VI. Aggiungere un coupon internazionale per la risposta.

FRANCIA
L'ISTITUTO CATTOLICO DI PARIGI organizza, durante l'estate, dei corsi di lingua francese e di cultura generale per stranieri che desiderino accostarsi alla vita intellettuale francese. La sessione di Göttingen con la collaborazione di esperti. Prezzo: 250 DM (tutto compreso). Iscrizione 20 DM. Per ogni informazione indirizzare a: Fridolf Hansen Haus-Merkelstrasse 4 - Göttingen.

GERMANIA
LA CASA «FRIDOLF HANSEN», che è aperta agli studenti di tutte le nazioni senza tener conto di razza, religione o opinioni politiche, organizza dal 4 al 28 agosto un corso internazionale di studi germanici. La direzione è affidata a professori dell'Istituto di studi germanici dell'Università di Vienna.

CORSI INTERNAZIONALI ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA: Corsi di lingua tedesca, conferenze e discussioni sul tema: «L'Austria e l'Europa», concerti, escursioni, presentazioni di films. Prezzo: per al 15 agosto. Sono previste escursioni nella regione del S. Cottar. do e discussioni, sotto la direzione di un assistente, sulla responsabilità verso il prossimo. Prezzo dell'intero soggiorno fr. sv. 75.

SEITIMANE UNIVERSITARI DI SALZBURG: 1° settimana dal 6 al 13 agosto; 2° settimana dal 14 al 21 agosto. Conferenze e gruppi di studio a carattere filosofico e di studio a carattere filosofico e scientifico su problemi religiosi. Prezzo: Iscrizione: 70 scellini (riduzione del 50 per cento per studenti); vitto e alloggio 35 scellini al giorno. Indirizzare a Generalsekretariat der Salzburger Hochschule, Sulzbürg - Kapitelplatz 2/III.

SEITIMANE UNIVERSITARI DI SALZBURG: 1° settimana dal 6 al 13 agosto; 2° settimana dal 14 al 21 agosto. Conferenze e gruppi di studio a carattere filosofico e di studio a carattere filosofico e scientifico su problemi religiosi. Prezzo: Iscrizione: 70 scellini (riduzione del 50 per cento per studenti); vitto e alloggio 35 scellini al giorno. Indirizzare a Generalsekretariat der Salzburger Hochschule, Sulzbürg - Kapitelplatz 2/III.